

PER UN RICORDO DI QUEI
GIOVANI CHE CI HANNO
CONSEGNATO LA NOSTRA PATRIA

Enrico Boldi, Assessore alla Cultura

Anche Castel Goffredo, soprattutto con le sue scuole, partecipa alla ricorrenza del 150° anniversario della battaglia di Solferino e San Martino. Uso più volentieri il termine "ricorrenza" piuttosto che "festeggiamenti"; a distanza di tanti anni, preferisco ricordare, con gratitudine, piuttosto che festeggiare, tutti quei giovani che con il loro sacrificio ci hanno consegnato la nostra patria. Pubblichiamo di seguito una lettera scovata in archivio storico; l'auspicio è che il contenuto possa far riflettere.

continua
Alta pagina 17

La battaglia di Solferino

Memorabile vittoria degli alleati Francesi e Piemontesi sugli Austriaci

ALLE PAGINE 4-5, 11

REPORTAGE LA VITA DEL SOLDATO IN GUERRA

ALLE PAGINE 8-10

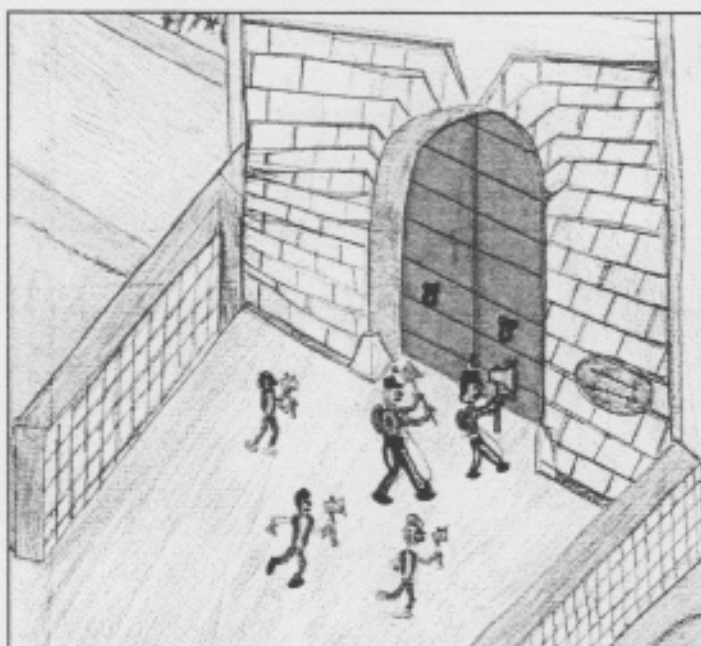
Battaglia in piazza



UN PERCORSO DIDATTICO PER CAPIRE E PER RIFLETTERE

I Francesi espugnano Castel Goffredo

Le armate del maresciallo Canrobert cacciano gli Austriaci dalla fortezza



Assalto alla porta

Impressionante il numero dei morti e dei feriti della battaglia di Solferino

Accolti anche nell'ospedale castellano i feriti della battaglia

Dopo la grande battaglia, drammatica l'organizzazione dei soccorsi: la proposta di Henry Dunant

ALLE PAGINE 20-23



Ospedale da campo

LE TESTIMONIANZE DI CHI HA VISSUTO I TRAGICI EVENTI

LA BATTAGLIA RACCONTATA, LA BATTAGLIA RAPPRESENTATA

ALLE PAGINE 12-19

Verso le 6.30 del 24 giugno 1859 le armate Francesi entravano nell'antica fortezza di Castel Goffredo e cacciavano la guarnigione Austriaca: anche Castel Goffredo rientrava nel teatro di quella che poi sarà chiamata la Battaglia di Solferino e San Martino.

Come ricordare degli eventi così tragici? Come riflettere su questi fatti che diedero inizio al processo di unificazione dell'Italia?

La modalità scelta in questa occasione per capire e per riflettere su questi avvenimenti, ha preso la forma di un percorso didattico, "Castel Goffredo e la battaglia di Solferino", proposto agli alunni delle scuole locali.

Questi partendo dall'analisi di documenti significativi conservati negli archivi storici del Comune e della Parrocchia di Castel Goffredo, opportunamente integrati con notizie bibliografiche, hanno ricostruito gli eventi legati alla battaglia di Solferino e San Martino, con particolare riferimento agli avvenimenti successivi quella mattina nella cittadina castellana.

Accanto al lavoro di ricostruzione storica, che ha ripercorso l'impatto della battaglia sulla città di Castel Goffredo e in generale delle conseguenze della guerra sui civili (re-

continua a pag.24

ALLE PAGINE 2-3

Coscrizioni e Requisizioni a Castel Goffredo

Pesanti conseguenze dello stato di guerra sulla popolazione civile

ALLE PAGINE 6-7



La fortezza di Castel Goffredo occupata dai Francesi

Rapporto militare del Quartier Generale del Maresciallo Canrobert

Verso le otto e trenta del mattino i generali francesi Renault e Jannin annunciano al Maresciallo Canrobert che lo scontro con le guardie austriache che difendevano la fortezza è terminato: ci sono stati pochi morti e alcuni feriti solo tra gli austriaci; tra i feriti uno (un soldato ungherese) è in gravi condizioni e sarà trasportato nel vicino ospedale dai cittadini castellani.

Il generale Jannin porta davanti al Maresciallo Canrobert alcuni prigionieri austriaci catturati nella breve battaglia avvenuta tra le mura castellane.

Il Maresciallo si congratula con i due generali e con le truppe per aver messo al sicuro il territorio di Castel Goffredo, consegna i prigionieri alle sue guardie e dà l'ordine a tutto il suo esercito di rimettersi in marcia.

Il Canrobert attraversa le vie della fortezza con le sue truppe, esce dalla porta dell'Ospitale e si dirige verso il borgo di Medole da dove si sentono arrivare i tuoni delle prime cannonate: la battaglia decisiva è iniziata!

Mentre è sulla strada per Medole, il Canrobert viene a sapere che ci sono in giro "strane voci" che dicono di aver visto un gran polverone alzarsi dalle parti di Asola (truppe austriache già in movimento?).

A quel punto, avvisato con un veloce messaggero l'Imperatore che si trovava a Castiglione, riceve l'ordine di non muoversi da Medole e di far sistemare le sue truppe in modo da proteggere la strada che arriva Mantova, luogo in cui si trovano le truppe di riserva austriache.

Spedito dal Quartier generale del Maresciallo Canrobert il 24 giugno 1859.

*Michael, Greta,
Cecilia e Leonardo*



Francis C. de Canrobert

Due contadini vedono arrivare i Francesi

La mattina del 24 Giugno 1859 due contadini di nome Francesco e Pietro stanno tagliando il grano nei campi dei dintorni di Castel Goffredo. Essi vedono in lontananza tanta polvere nella direzione di Acquafredda; incuriositi e preoccupati vanno a vedere cosa sia. "Andiamo a vedere," dice Francesco e Pietro risponde: "Va bene!" Vedono un esercito formato da cavalieri, soldati, carri e carrozze. Pietro esclama: "Quanti soldati! Non ne ho mai visti così tanti!"

"Anch'io non ne ho mai visti così tanti."

Dopo aver osservato l'esercito tornano a tagliare il grano.

Il polverone e i rumori aumentano sempre di più e i due contadini esclamano: "Ma quanti sono?"

Pietro aggiunge: "Sono tanti, è un vero e proprio esercito!"

Francesco, veramente spaventato, afferma: "Se ci vedono siamo spacciati; è meglio rifugiarsi in quel fosso anche se ci bagniamo i vestiti."

Pietro si chiede: "Ma come mai sono qui tutti questi soldati?"

Francesco risponde: "Ho sentito dire che presto ci sarà una grossa battaglia tra Piemontesi e Austriaci perché gli Italiani vogliono liberare l'Italia dagli stranieri. Lo so perché il nostro compaesano Telemaco Marchi ieri è partito per Castiglione per unirsi all'esercito piemontese."

"Ma allora questi chi sono?" chiede Pietro.

"Secondo me questi sono francesi; vedi le bandiere? Sono sicuramente venuti ad aiutare i Piemontesi perché arrivano da Acquafredda" afferma Francesco.

Subito Pietro esclama: "Ma allora dobbiamo aiutarli a mandare via gli Austriaci che in questi anni ci hanno trattato male e ci hanno fatto pagare molte tasse!"

"Sono d'accordo con te, andiamo a salutarli!" dice felice Francesco e insieme si alzano e vanno incontro ai Francesi.

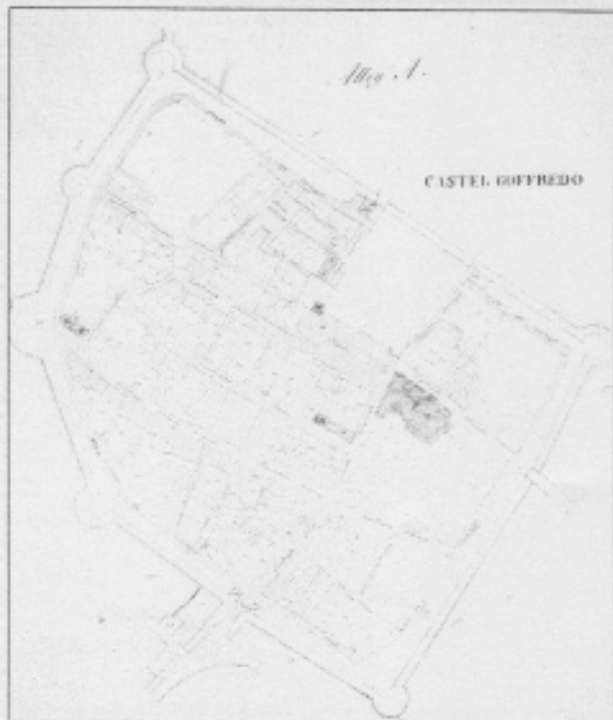
*Fabio, Nicola, Ayesha,
Irene e Nazia.*



Adolphe Niel

Documenti

Fortezza di Castel Goffredo nel 1855. Mappa del Catasto Lombardo Veneto (Collezione privata)



Botaiile de Solferino (particolare - Collezione privata)



Il breve scontro di Castel Goffredo

Una donna racconta...

Sono trascorsi soltanto alcuni giorni dal gigantesco scontro avvenuto tra le colline di Solferino e di S. Martino; a Castel Goffredo abbiamo conosciuto una signora che ha accettato di raccontarci che cosa è successo la mattina del 24 giugno 1859.....

"Sono Rosanna, vivo a Castel Goffredo, ho due figli piccoli e un marito che si chiama Giuseppe che fa il contadino dai signori Riva.

Quella mattina, quando mi sono svegliata verso le 7, ho fatto prendere un po' d'aria alle lenzuola come faccio sempre e ho sentito un gran baccano arrivare dalla finestra: mi sono subito affacciata e ho visto entrare in piazza i soldati austriaci inseguiti da altri soldati a cavallo (ho saputo poi che erano francesi). Questi cavalieri avevano spade, fucili e pugnali legati alle cinture.

I francesi hanno ucciso e ferito alcune guardie austriache, mentre altri austriaci sono riusciti a scappare verso via Mantova.

E' stata una battaglia breve ma abbastanza sanguinosa e vorrei poter tornare indietro nel tempo per non averla vista. Meno male che i miei figli non si sono svegliati, perché ai loro occhi sarebbe stata una cosa bruttissima da ricordare!

Questa guerra è scoppiata perché i francesi volevano aiutare i piemontesi a scacciare i soldati austro-ungarici dal Lombardo Veneto."

Proseguendo nel racconto Rosanna dice di essersi molto spaventata e di aver temuto che a lei e alla sua famiglia potesse succedere qualcosa di brutto; afferma che si è talmente impaurita da aver chiuso le finestre che danno sulla piazza e di essere andata subito nel letto dei figli per proteggerli.

Verso le dieci e mezza, non sentendo più rumori, ha riaperto una finestra e ha visto macchie di sangue e ancora alcuni uomini feriti per terra

in mezzo al piazzale: certi le sembravano molto gravi.

Rosanna ricorda che vedendo questi uomini sofferenti è scesa a chiamare i medici dell'ospedale: alcuni uomini sono riusciti a guarire, ma un ferito è morto dopo una settimana. Lei, venuta a sapere che i dottori non erano riusciti a curare in tempo

quel ferito ungherese, dice di essere rimasta molto mortificata e di aver maledetto tutte le guerre. La signora Rosanna conclude l'intervista affermando che è soddisfatta di come sono andate le cose; dice di essere contenta di essere guidata adesso da un re italiano e spera che tutta l'Italia possa diventare un unico stato, senza più stranieri che vengano a comandare!

Andrea, Federico, Luca, Roberta e Serena



Anche i cittadini castellani aiutano i francesi

Quella mattina del 24 Giugno altri tre contadini hanno visto i soldati francesi arrivare sotto le mura di Castel Goffredo e anche loro si sono un po' spaventati.

I loro nomi sono: Giacomo, Simone e Sergio e stanno mietendo il grano del campo del loro padrone, signor Acerbi.

"Secondo voi, c'è da fidarsi di questi? Dopo tutto sono stranieri anche loro!" dice Giacomo e Sergio gli risponde così: "Secondo me c'è da fidarsi perché ho sentito dire da Telemaco Marchi che i Francesi sono arrivati per aiutare i Piemontesi a scacciare gli Austriaci dal nostro paese."

Simone, ancora pieno di dubbi, esclama: "Ma chi è questo Telemaco Marchi?"

E Sergio gli spiega: "Telemaco è un nostro compaesano che ieri partito per Castiglione per unirsi ai Piemontesi per combattere contro gli austriaci."

I tre contadini, grazie a Sergio, si convincono che è giusto aiutare i guastatori francesi ad abbattere la Porta Acquafredda, situata nelle mura a nord di Castel Goffredo; allora smettono di mietere il grano e si affiancano ai Francesi usando anche le loro asce.

A colpi di ascia i Francesi e i contadini buttano giù la porta e subito dopo c'è una breve battaglia con la guarnigione austriaca.

Chiara, Pietro, Omar, Simone, Valentina.

Sopra: Scontro fra Austriaci e Francesi
Sotto: Porta di Sopra (Acquafredda). Fine '800

Battibecco tra alti ufficiali francesi!

Dal nostro inviato Rodolfo Polettini:

Dopo la vittoriosa battaglia di Solferino del 24 giugno scorso, i soldati sono tornati nelle loro caserme del Piemonte e in Francia; le persone più importanti (ufficiali, generali, senatori, deputati, ambasciatori e consoli) si sono riunite invece nelle stupende sale del Palazzo Reale di Torino, ospiti del Re di Sardegna Vittorio Emanuele II per festeggiare la vittoria sugli austro-ungarici.

Fra le numerose personalità c'erano anche due tra i maggiori protagonisti dell'ormai famosa battaglia: il Maresciallo francese Francois C. de Canrobert e il Generale francese Adolphe Niel.

Durante questa cena molto importante, alla quale abbiamo potuto partecipare anche noi giornalisti, Niel ha affermato ad alcuni amici seduti al suo tavolo che, se il Canrobert fosse andato a combattere con le sue truppe nella battaglia che infuriava nella zona tra Medole e Solferino, qualche suo amico ufficiale sarebbe ancora vivo.

Il Canrobert, seduto ad un altro tavolo, è venuto a conoscenza di questo pettegolezzo tramite un suo amico che lo aveva casualmente sentito.

Il Maresciallo, arrabbiatissimo, è subito andato da Niel e gli ha urlato: "Quello che devi dire su di me, non me lo dici alle spalle, ma me lo dici in faccia!"

I due alti ufficiali francesi si sarebbero sicuramente sfidati a duello, vista la gravità della situazione!

Tra i presenti c'era stupore, ma anche preoccupazione. Per fortuna, immediatamente informato del serio incidente, è intervenuto Napoleone III in persona, il quale ha detto a Niel: "Sono stato io ad informare Canrobert di fermare le sue truppe nel borgo di Medole per controllare la via di Mantova, affinché non arrivassero soldati austriaci di sorpresa!"

Di fronte a queste parole il litigio è subito terminato: sia Niel che Canrobert si sono tranquillizzati e si sono dati una vigorosa (ma non si sa quanto sincera) stretta di mano.

Denise, Angelica, Alessio e Mahadi

La battaglia di Solferino

ieri, 24 Giugno 1859, alle ore 4:00 l'esercito austriaco comandato da Francesco Giuseppe era pronto sui colli di San Martino per sfidare l'esercito franco-piemontese guidato da Napoleone III. Da ogni lato del campo di battaglia si sentivano suonare le trombe e rullare i tamburi.

Alle 6:00 del mattino nel vivo del combattimento gli austriaci avanzavano in modo deciso con le loro divise bianche mentre i francesi con le loro armature brillavano alla luce del sole. I primi sono posti sui rilievi e sulle colline mentre i francesi tentavano di arrampicarsi.

Alle ore 12:00 la lotta è ormai dappertutto, i soldati a terra vengono calpestati e i feriti cercano in tutti i modi di difendersi. Le truppe francesi avanzano e conquistano posizioni importanti. I villaggi sono assediati e anche le case diventano luogo di massacro.

Nel primo pomeriggio la cavalleria francese piomba su quella austriaca; anche i cavalli partecipano alla lotta mordendo i cavalli nemici. Finite le munizioni e spezzate le armi, i soldati combattono corpo a corpo. A questo punto l'imperatore Napoleone III si rende conto che gli avversari mancano di coordinamento e quindi comanda di attaccare il

nemico contemporaneamente a Solferino e a San Cassiano. Le truppe di Francesco Giuseppe sono costrette a ritirarsi. Nel frattempo il cielo si oscura e un forte temporale si precipita sui combattenti sfiniti dalla fame e dalla stanchezza. Poi un vento molto forte acceca tutti i soldati.

Verso le 17:00 viene decisa la ritirata generale. Francesco Giuseppe vedendo i feriti, i morti a terra e i soldati che si toglievano la vita, si mise a piangere. Alla fine la guerra fu a favore dei franco-piemontesi.

Nicola e Rachele

I Francesi entrano a Castel Goffredo



Come si è svolta la battaglia di Solferino

Una parte dell'esercito francese si muove verso Solferino. Superato il paese, l'esercito di Napoleone III si trova di fronte l'esercito austriaco con le sue divise bianche e gli stendardi giallo-nero. Il sole fa scintillare le armature dei francesi, che con ferocia conquistano le alture di Solferino e San Martino. Gli austriaci, però non cedono, se perdono terreno sono pronti a riconquistarlo per poi farselo rubare di nuovo aumen-



Artiglieri in azione

tando così la carneficina. Nel pomeriggio il sole scompare fra le grandi nubi che coprono il cielo e, i corpi dei feriti e dei morti, come le nuvole, coprono la terra. La carneficina è immensa ma questo non ferma i combattimenti. Il peggio arriva solo quando la cavalleria avanza. I cavalli schiacciano gli uomini a terra, uno spettacolo raccapricciante! Nel tardo pomeriggio inizia un forte temporale che non fa smettere di combattere i soldati ormai stremati dalla fatica. La battaglia cessa solo a sera quando le trombe austriache suonano la ritirata. I francesi sono così stanchi che non hanno la forza di inseguire gli avversari. I soldati cercano gli amici e i compagni di guerra per confortarli, ma non per soccorrerli perché privi dei mezzi necessari. Sul volto di Francesco Giuseppe cadono lacrime di dolore e di dispiacere per aver perso tanti dei suoi soldati e molti amici.

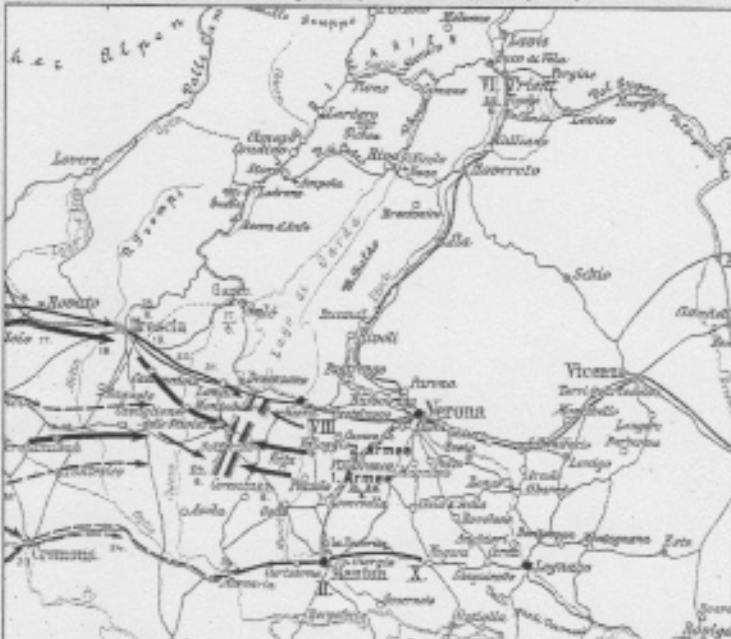
Francesca, Tolulope e Jennifer

Documenti

Übersicht der operationen (29 avril bis 24 juni), (particolare - Collezione privata)



Skizzen zur Orientierung über den Feldzug 1859, (particolare - Collezione privata)



Un francese ferito, salvato da un generale Austriaco

Su un'altura delle colline di Solferino, dove si stava svolgendo una delle battaglie più sanguinose della storia, un soldato francese venne ferito nel campo di battaglia da un colpo nemico. Si trattava di un giovane marsigliese di poco più di vent'anni, che giaceva al suolo spaventato e sanguinante.

Un ufficiale dell'esercito austriaco che pattugliava la zona si imbatté nel povero ragazzo il quale gli chiedeva aiuto.

-Aiuto? Tu mi chiedi aiuto? Tu che sei mio nemico? Dovrei ferirti e non aiutarti!-

L'ufficiale fu preso da un senso di pena per quel poverino che gli ricordava tanto suo figlio nello sguardo.

-Non dovrei, ma ti aiuterò solo perché hai gli stessi occhi di mio figlio Johan-.

L'ufficiale aiutò il giovane ad alzarsi, gli fece indossare una divisa austriaca e lo portò al suo campo per farlo curare; gli raccomandò di non parlare per non rivelare la sua vera identità.

-Merci Monsieur-, il ragazzo poté dire solo queste parole prima che l'ufficiale scomparisse per sempre.

Alessio

di fianco: Austriaci colpiti a morte
in basso: Cavaliere contro cannone

San Martino 24 Giugno 1859

Mia cara alborata,

il combattimento è cominciato all'alba, mi trovo sulle colline di San Martino con le mie truppe per attaccare l'ala destra del grande esercito austriaco. I nemici sono numerosi e sicuramente ci sarà un grande spargimento di sangue, ma i miei uomini sono valorosi perché hanno nel cuore il desiderio di liberare la patria dal nemico oppressore.

Vedo da questa collina un campo pieno di uomini morti o feriti e nell'aria si sente un odore sgradevole di sangue misto a polvere da sparo.

Si sente il suono di rumori di tamburi, di colpi di fucile e di cannone che non coprono le grida dolorose dei soldati feriti. Una nube di polvere nera si alza dalla terra ma non riesce a nascondere tutto quel massacro.

Amore mio ho nel cuore un grande dolore, chissà se questa battaglia è giusta, se la morte dei miei soldati servirà a far finire questa lunga guerra! Ma il dolore più grande che provo è il non sapere se ritornerò a casa per riabbracciarti e se tornerò come vincitore o vinto, e infine se riuscirò mai a dimenticare questo feroce massacro!

Ti amo

Vittorio Emanuele

Silvia

La II guerra di Indipendenza

20-21 luglio 1858:
incontro tra Cavour e Napoleone III a Plombières

26 gennaio 1859:
conclusione dell'alleanza franco-piemontese di Torino

26 aprile 1859:
dichiarazione di guerra dell'Austria al Piemonte e rapido intervento della Francia

4 giugno 1859:
vittoria dei Franco-Piemontesi a Magenta

24 giugno 1859:
vittoria dei Franco-Piemontesi a Solferino

11 luglio 1859:
firma dei preliminari di pace fra Napoleone III e Francesco Giuseppe a Villafranca. Cavour si dimette il giorno dopo.

10 novembre 1859:
Pace di Zurigo. Cessione della Lombardia dall'Austria alla Francia, ceduta a sua volta al Regno di Piemonte.

Italia settentrionale nel 1859



Italia settentrionale dopo la pace di Zurigo



Verbale dell'estrazione dei coscritti nati nell'anno 1839

Oggi in data 3 Aprile 1859 a partire dalle ore 8.00 si tiene l'estrazione dei coscritti presso la Sala del Teatro del Comune di Castel Goffredo. Sono obbligati a partecipare all'assemblea tutti i nati nell'anno 1839. Sono tutti presenti, tranne due: il primo già sposato con due figli, l'altro gravemente malato non può prestare il servizio militare. Il prevosto Don Giuseppe Barosi, dopo aver letto nei giorni precedenti, in tutte le messe, l'avviso di convocazione, estrarrà i nomi dei coscritti obbligati alla leva militare. I giovani che sono stati estratti dovranno presentarsi entro due giorni presso il Medico Militare per la visita medica obbligatoria. Coloro che non si dovessero presentare verranno ricercati dai soldati dell'esercito imperiale e rinchiusi in carcere per aver disobbedito alle leggi. La seduta è tolta alle ore dieci del mattino. Castel Goffredo, 3 Aprile 1859 Il verbalizzante

Giulla, Daniele, Asia, Emon, Desola, Pietro.

Lettera di un coscritto ai suoi genitori

Cari genitori, mi dispiace tanto, sono stato scelto per fare il militare nell'esercito austriaco, ma non ho intenzione di arruolarmi, quindi ho deciso di scappare. Se mi trovano, sono nei guai! Ma piuttosto di stare lontano da casa per otto anni, scappo via. Non voglio vedere persone che soffrono per le ferite subite in battaglia, o persone morte buttate in mezzo ai campi. Ho paura che ucidano anche me! La guerra non mi piace, non voglio perdere una mano o una gamba per le ferite. Se i soldati austriaci mi venissero a cercare, ditegli che di me non ne sapete niente. Non preoccupatevi per me, starò bene e al sicuro; se non volete soffrire o essere maltrattati perché non dite dove mi trovo, scappate anche voi come me. Quando leggerete questa lettera io sarò molto lontano. Alcuni miei amici sono venuti con me e se i loro genitori li cercassero, dategli voi le spiegazioni necessarie. Spero che tutto finisca presto, non voglio che ci siano violenze tra un popolo e l'altro.



Sorteggio dei coscritti

Vi abbraccio e vi mando tanti baci..... il vostro figlio Giovanni.

Jennifer, Tanima, Diego, Manuel A., Federico, Elisa Fe.

La coscrizione obbligatoria

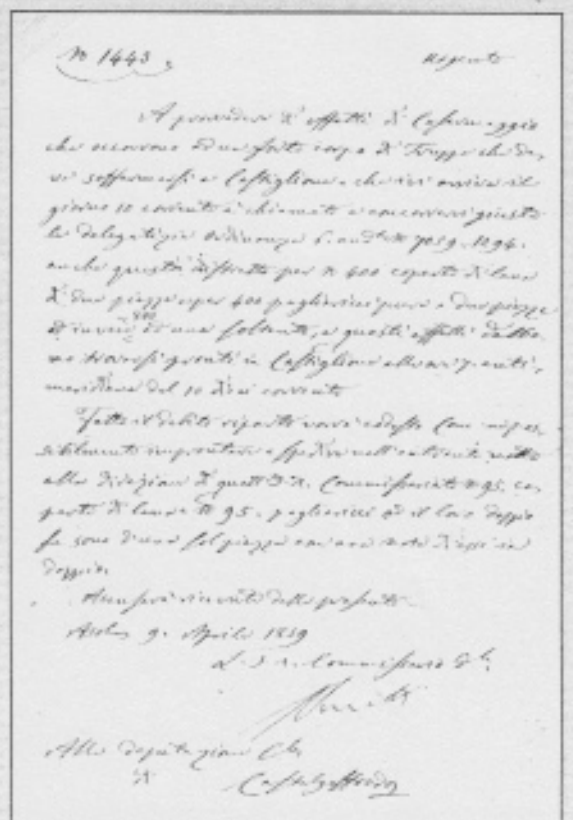
La coscrizione obbligatoria fu introdotta in Francia in età rivoluzionaria. Recepita dalla Repubblica Cisalpina (1797-1805) con la legge 13 agosto 1802, questa disciplina fu mantenuta nel Regno d'Italia (1805-1815); stabiliva che tutti i giovani compresi tra i 20 e i 25 anni venissero iscritti in apposite liste di leva da cui venivano estratti a sorte gli uomini necessari a completare le armate, che dovevano prestare servizio militare per un periodo di quattro anni. Questo sistema fu conservato nel Regno Lombardo-Veneto (1815-1859), quando la coscrizione venne reintrodotta nel 1819 portando il periodo di ferma a otto anni.

Documenti



a sinistra: Avviso ai coscritti (Archivio storico del Comune)

a destra: Ordine di requisizione (Archivio storico del Comune)



LETTERA DI UN CONTADINO AI DEPUTATI COMUNALI
DI CASTEL GOFFREDO E AL COMMISSARIO DI ASOLA

Egregio Commissario di Asola,

Illustri deputati Comunali di Castel Goffredo

Sono un contadino di nome Giuseppe e questa lettera la mando per protesta al Comune a nome di molti miei concittadini. Le richieste che avete fatte a tutte le persone non possono essere accolte.

Noi non abbiamo i 400 pagliericci e le 400 coperte e due piazza che ci richiedete. Insieme ad altri contadini dico che devoto accontentarvi di ricevere solo 200 pagliericci, perchè le persone si lamentano: se noi vi diamo tutti i nostri pagliericci, dobbiamo dormire per terra ed è molto scomodo e poco salutare.

Non possiamo continuamente rifornire gli eserciti con ciò che ci appartiene. Vi preghiamo di voler tener conto delle nostre esigenze, che sono solo per sopravvivere.

Inoltre in questo periodo gli eserciti e le malattie stanno devastando il nostro territorio: ci sono poche riserve, e quindi abbiamo bisogno anche di cibo.

Distinti saluti.

Il contadino Giuseppe

Elisa Fo., Tinh, Mehide, Matteo, Manuel R.

INTERVISTA A GIOVANI DI CASTEL GOFFREDO

In questi giorni le autorità austriache di Mantova e i Deputati castellani stanno cercando giovani artigiani tra i sellai, i fabbri, i correggiali, i carrozzai, per lavorare nell'esercito e garantire il funzionamento di tutti i mezzi che servono ai soldati in situazione di guerra.

A Castel Goffredo si sono presentati parecchi giovani volontari che non avevano lavoro, o che pur avendolo, erano interessati a guadagnare i 5 fiorini promessi.

Ho incontrato alcuni di questi giovani volontari e li ho intervistati.

"Buongiorno, come ti chiami?"
"Mi chiamo Antonio."

"Che lavoro fai?"
"Faccio il fabbro e lavoro il ferro da quando ero bambino."

"Hai qualche familiare che fa questo lavoro?"
"Sì, mio papà, mio fratello e mio cugino."

"Cosa costruisci?"
"Soprattutto i ferri per i cavalli. Sono stato scelto perché nel mio paese sono conosciuto per le mie capacità di fare ferri di cavallo

quasi indistruttibili."

"Perché ti sei presentato volontario?"

"Voglio essere di aiuto all'esercito austriaco, perché sono d'accordo che qui comandino gli austriaci, che pagano bene; tra poco mi devo sposare e i soldi mi servono."

Ad un altro giovane di nome Marco ho chiesto:

"Che lavoro fai?"
"Faccio il sellaio."

"Chi lavora con te?"
"Mio cugino Luigi e mio padre Fabio."

Cosa costruisci?"
"Costruisco le selle e i finimenti per i cavalli; sono così bravo che potrei soddisfare anche un generale della cavalleria imperiale!"

"Perché ti sei offerto volontario?"
"Perché voglio guadagnare i 5 fiorini; qui c'è poco lavoro e noi moriamo di fame!"

Ettore Luca,
Federica, Chantal,
Slavic, Francesco.

Requisizione di beni

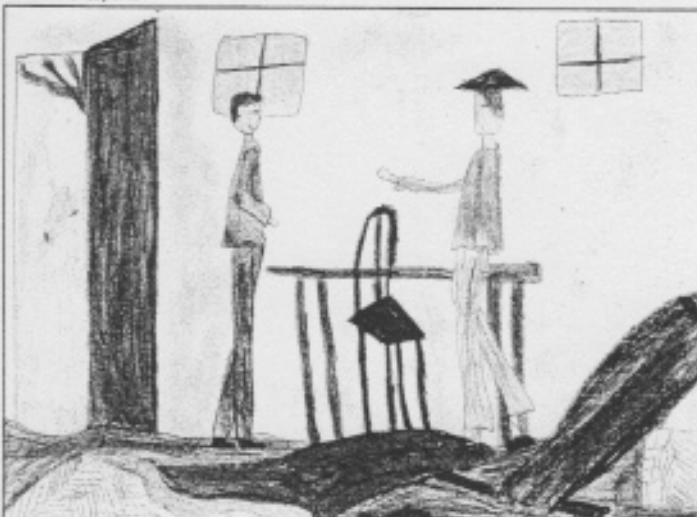


La requisizione

La requisizione è un atto giuridico con il quale la pubblica amministrazione sottrae ad un soggetto privato, in via temporanea o definitiva, il godimento di un bene, mobile o immobile, a motivo del superiore interesse pubblico, contro un indennizzo.

Generalmente si parla di requisizione in rapporto all'attività statale riguardante l'approvvigionamento degli eserciti specialmente in tempo di guerra.

Raccolta di coperte



IDENTIKIT DEL SOLDATO

Per essere un valoroso soldato sono indispensabili delle specifiche qualità sia nel fisico che nel temperamento:

ASPETTO FISICO

Viso - si deve obbligatoriamente possedere baffi e pizzetto (che è una specie di barba): chi non li ha se le farà crescere!

Sguardo - il volto deve avere un'espressione fiera e coraggiosa.

Corporatura - I piedi devono essere uniti, con le punte verso l'esterno. Le braccia devono essere tenute lungo i fianchi, né tese né serrate. Le dita devono stare con naturalezza, con il dito medio lungo la cucitura dei pantaloni.

La testa deve essere sciolta e protesa verso l'alto, con il mento leggermente inclinato verso l'esterno.

Postura - il corpo deve essere ben dritto, slanciato, ma anche forte per sollevare il peso enorme di zaini, armi...

Abbigliamento - si deve combattere in discreta comodità, con copricapo, giubba, pantalone e ghette sopra le scarpe. L'uniforme è poi decorata con bottoni a sbalzo che rappresentano il numero del reggimento di appartenenza.

DOTAZIONE

- uno zaino del peso di 20\30 kg, con indumenti personali e utensili da cucina per cucinare il pasto;
- una borraccia per l'acqua;
- una coperta di lana per proteggersi dal freddo;
- un trancio di tenda per accamparsi con 2 legni in dotazione (una tenda completa si costruisce con la dotazione di 2 soldati).
- fucile, baionetta e giberna per le munizioni.

CARATTERE

Il buon soldato deve:

Coraggio - essere coraggioso e pronto ad affrontare i pericoli. Non deve scappare davanti al nemico, ma lo deve affrontare con indomita fierezza.

Obbedienza - ubbidiente verso i superiori. (Chi non rispetta gli ordini verrà punito).

Capacità - Deve marciare per tantissime ore, fino a 10\12, con lo zaino pesantissimo, senza lamentarsi per la stanchezza.



Arturo in battaglia

OBIETTIVI

- Deve essere addestrato a sparare con una certa precisione, reggendo armi pesanti.

- Deve "arrangiarsi" nella vita quotidiana al campo (...non è necessario avere una donna...).

Combattere per la libertà e per ottenere dei diritti.

TU POSSIEDI TUTTE QUESTE CARATTERISTICHE? ALLORA QUESTO È IL LAVORO GIUSTO PER TE: ARRUOLATI!

Arandeep, Emiliano, Francesca, Gaia, Ligang, Michael

Lettera di Francois, soldato Francese.....

20 giugno 1859

Gara Mamma,

La vita qui al campo è difficile e pesante e mi rattrista vedere morire tanta gente.

Camminiamo 10\12 ore al giorno con uno zaino che pesa 30 chili e ti rovina le spalle.

Alla mattina ci mettiamo in marcia senza neanche aver mangiato in abbondanza e a volte anche senza acqua, che ovviamente andiamo a chiedere nelle case dei contadini e che sono costretti a darci.

Qui a volte il rancio si "salta", perché i cuochi non riescono a prepararlo in orario.

Tu sai che ci troviamo nella pianura Padana e qui i contadini possiedono mais da cui ricavano farina per la polenta.

Quando l'altro cibo è finito anche noi abbiamo dovuto accontentarci di quella "indigesta poltiglia", che schifozza, non so come possano mangiarla! Neanche i nostri cavalli o i nostri

muli riescono a gradirla. Mi mancano le tue proibitezze, che mi facevi con tanto amore.

Quando cala il sole e scende la sera ci accampiamo. Verso mezzanotte invece di dormire tranquillamente incominciamo a cuocere la carne che deve essere pronta alle 6:00 del mattino.

Ma tu immagina quanto sia poco gradita la carne a colazione? Eppure dobbiamo mangiarla per avere poi la forza di marciare per molte ore.

Gara mamma, spero di poter sopravvivere ancora alle palle di cannone che ci passano sopra la testa e agli spari che fischiano vicino, spero di sfuggire alla morte perché vorrei tanto riascoltare le tue parole. Mi mancano tanto le tue attenzioni...

Mi impegnerò al massimo per sopravvivere a questa situazione, anche se il mio cuore è addolorato per tanta distruzione.

Tari saluti dal tuo affezionato figlio

Francis

Madonna della Scoperta
24 giugno 1859

Caro diario,

Mi chiamo Giulio Adamoli, ho 18 anni, appartengo al primo reggimento della brigata dei granatieri di Sardegna.

Come già saprai è un corpo speciale. Tutti noi dobbiamo lanciare il più lontano possibile la nostra arma caratteristica: la "Granata", tu sai che è l'antenata della bomba a mano.

Per essere un granatiere bisogna avere certe caratteristiche: essere alti e forti, molto addestrati e particolarmente coraggiosi perché si deve combattere nelle prime linee.

La prima volta che ho combattuto in prima linea ero agitatissimo, mi veniva voglia di scappare, ma non potevo perché... un soldato non deve scappare mai davanti al pericolo.

Si fa presto a dirlo, ma la paura è immensa. Quando ti trovi faccia a faccia con il nemico la paura è tanta, ma ti ci devi abituare e vincerla, altrimenti non hai scampo.

A me non piace uccidere...ma devo farlo, per risparmiare la mia vita!

Oggi mi sono trovato di fronte al nemico, ero spaventatissimo! Non sapevo cosa fare! Sono stato costretto ad usare la mia ultima granata per riuscire a salvare la vita. Il nemico è stato sconfitto! continuo a ripeterlo, devo convincermi...

In quel momento mi sentivo davvero in colpa per aver ucciso quel soldato austriaco, ma...se non l'avessi fatto io, l'avrebbe fatto lui.

In quel momento mi ero ripromesso di non uccidere più! Ma quella promessa non potei mantenerla, perché di lotte ce ne furono ancora tante -abbiamo combattuto tutto il giorno- ed io ho ucciso ancora molte altre volte. Che tristezza! Mi sento davvero addolorato! La guerra è una brutta cosa anche quando si vince, porta solo morte e sofferenza.

Al prossimo sfogo
Giulio

Altea, Emma, Gianluca,
Giulia, Mielie

26 giugno 1859

Caro diario,

Avantieri, durante la battaglia, tantissimi soldati sono rimasti uccisi dai nemici.

Il mio fucile, dopo quindici spari, si inceppò anche a causa della pioggia e del brutto tempo.

Io mi nascosi dietro un cespuglio per ricaricarlo, perché avevo paura di essere ucciso. Il fucile era molto pesante e quindi difficile da maneggiare e da tenere in mano. Lo sai che deve essere caricato dal davanti dopo che la cartuccia viene aperta con la bocca. Al momento dello sparo poi, sembra quasi di cadere e un fumo acre colpisce le narici.

I miei compagni di brigata, che erano al cannone, sparavano palle, granate a frammentazione e mitraglie. Molti di loro rimasero uccisi dai cannoni nemici. All'improvviso io dovetti usare la baionetta per il combattimento corpo a corpo...era la mia unica via di salvezza.

Quanta paura in quel momento, avevo proprio voglia di scappare...ma io sono un soldato e devo dimostrare in ogni momento il mio coraggio. Non mi piace uccidere però ho dovuto...

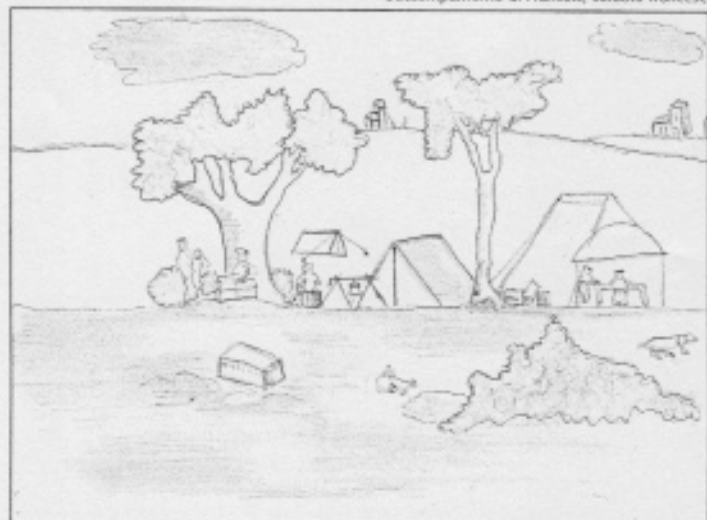
Se non lo avessi fatto io, lo avrebbero fatto i miei nemici.

L'unica consolazione è stata combattere per la libertà del mio paese. Era terribile però sentire il tuono dei cannoni, gli spari dei fucili, vedere morti e feriti, uomini insanguinati, sentire gli spari che ti sfioravano...e non ti colpivano: era uno scenario orribile e spaventoso. E' proprio un miracolo che io sia sopravvissuto. Invece il mio caro amico Giovanni non c'è più, come farò a sopportare questo grande dolore? Come farò senza le sue battute scherzose? La vita al campo non sarà più la stessa!

Tuo Arturo

Aymen, Jianguo, Leonardo,
Maria, Rossana, Valeria

L'accampamento di Francois, soldato francese



Identikit del soldato

Soldato Giulio



La giornata del soldato

La celebre giornalista Durand-Brager, corrispondente al campo militare presso di Castel Goffredo per fare il conto rendu des événements les principaux de la campagne d'Italia, décrit les conditions de vie des garnisons de Napoléon III pendant les journées de la bataille de Solferino.

Le métier des armes était très fatigant même en temps de paix, mais faire face à une campagne de guerre exigeait une disposition au sacrifice hors du commun. Un soldat chargeait sur ses épaules un fardeau d'environ 30 kilos. Dans le sac on trouvait des vêtements pour le rechange, un pair de chaussures, les guêtres, une couverture, des brasses, 80 cartouches, une provision de vivres, une toile de tente, quelques piquets et effets personnels, puis il y avait aussi le fusil, le gourd, la gamelle et l'équipement donné à chaque escadron, les outils de camp et un peu de bois à brûler si le territoire en était dépourvu. Avec ce charge sur les épaules, les soldats devaient affronter des marches épuisantes, jusqu'à 10-12 heures par jour, quelques fois pendant la nuit, sans jamais connaître la destination sous une pluie battante et le long de routes boueuses, ou sous le soleil implacable de l'été de la plaine du Pô, plongés dans un nuage asphyxiant de poussière, souvent sans eau. Pas rarement lorsqu'un s'écroulait sur le sol, épuisé

ou sans vie.

À la tombée de la nuit, on préparait le camp, les officiers séjournaient dans les palais des villages voisins, alors que les troupes redressaient les tentes en pleine campagne. Un peu d'herbe et des branches étaient un lit sur lequel le soldat cherchait le repos des travaux de la journée.

Quand la colonne s'arrêtait pour prendre la soupe ou bivouaquer, chacun s'occupait de ses devoirs: on se procurait du bois de chauffage, de l'eau, on retirait la ration quotidienne de nourriture, on s'occupait de la marmite.

La distribution des aliments - pain, riz, viande, sucre, café - n'était pas régulière et alors il fallait chercher dans les alentours quelque chose pour compléter le simple repas: un paulet, des œufs, du fromage, du vin, des fruits.

L'un des produits de la terre qu'on pouvait facilement trouver était le maïs avec lequel les compagnons lombards préparaient la polenta. Faute d'autre chose, l'intendance distribuait à la troupe ce mélange de farine de maïs, eau et sel, en soulevant chaque fois un chœur de protestations.

Les soldats français trouvaient la polenta dégoûtante, cette "bouillie indigeste", ce "pain rude de maïs", pour utiliser leurs mêmes mots, et souvent ils se refusaient de la consommer.

La nécessité de trouver de la nourriture était l'une des plus fréquentes causes de dispute avec la population locale.

Esasperés par les refus continus, les soldats se laissaient aller à des sacs et à des réquisitions indiscriminées, en privant les pauvres qui tambaient sous leur main du peu qui leur permettait de mener une simple existence: étables, caves, basses-cours, granges, potagers et vergers saccagés, magasins attaqués.

Pour défendre les civils des aragonnes de la troupe, pas rarement les officiers devaient faire surveiller les fermes et les magasins, mais souvent ils fermaient les yeux pour ne pas exaspérer davantage la troupe, déjà mise durement à l'épreuve par le mauvais fonctionnement chronique de l'intendance.

La discipline dans les rangs français n'était pas très rigide; on distinguait pour leur intolérance aux règles les zouaves et les indigènes des colonies nord-africaines, mais les supérieurs montraient de l'indulgence parce qu'ils savaient que dans le combat ils étaient des soldats incomparables.

Dans les rares moments d'inaction, la vie du camp était animée de jeux et passe-temps différents - bingo, cartes, domino, cubes, échecs, quilles. Il y avait ceux qui s'embaient dans des concours improvisés de dextérité physique, ceux qui chantaient, ceux qui jouaient et qui divertissaient le public avec des histoires drôles.

L'un des moments les plus attendus de la journée était la distribution du courrier: "le facteur m'a remis la lettre du 22, elle a em-

ployé huit jours pour arriver - écrit un officier français, quelques jours après la bataille de Solferino. - Tu ne peux pas imaginer l'émotion du soldat quand il voit le facteur qui nous amène des nouvelles de la France, du pays, de la famille, des amis! Tout le monde écoute, regarde et tend les mains avides: les plus chanceux, qui reçoivent la lettre, l'ouvrent avec impatience et la dévorent; les autres, les pauvres, s'éloignent le cœur gros et se retirent pour penser à ceux qui sont restés là-bas.

Parfois on appelle un nom qui ne répond pas, nous nous regardons, nous nous posons des questions. Mort! répond une voix, un murmure. Et le facteur range la lettre, qui est renvoyée à l'expéditeur sans être ouverte..."

Avec les premiers succès des alliés les femmes de quelques officiers français étaient arrivées au camp aussi, une présence encombrante.

"Ces femmes demandent un charge d'admiration en retour de ce qu'elles appellent un exemple merveilleux de l'union conjugale, mais qui n'est qu'un désir d'aventure brûlant, un futile plaisir d'envoyer des camps à leurs amies des impressions de voyages et des scènes de l'horreur.

Elles sont comme ces excentriques dames anglaises qui, en voyageant en Italie ou en Espagne, bercent le secret désir d'être enlevées par un bandit beau et ténébreux. Beaucoup mieux pour elles et pour leurs maris si elles étaient restées à la maison pour tricoter, prendre soin de leurs enfants et de leurs intérêts."

La giornata del soldato

Il celebre giornalista francese Durand-Brager, inviato presso il campo militare nei pressi di Castel Goffredo per fare la cronaca dei principali avvenimenti della campagna d'Italia del 1859, descrive le condizioni di vita delle guarnigioni di Napoléon III nelle giornate della battaglia di Solferino.

Il mestiere delle armi era duro anche in tempo di pace; affrontare una campagna di guerra richiedeva una non comune disposizione al sacrificio.

Un soldato si caricava sulle spalle un fardello di circa 30 chilogrammi. Nel suo zaino trovavano posto dei capi di vestiario di ricambio, un paio di scarpe, le ghette, una coperta, delle spazzole, 80 cartucce, una scorta di viveri, un telo da tenda, alcuni picchetti ed effetti personali vari; poi c'era ancora il fucile, la borraccia, la gavetta e l'equipaggiamento in dotazione di ogni squadra, l'utensileria da campo e della legna da ardere se il territorio ne era carente.

Con questo carico sulle spalle i soldati si sottoponevano a marce estenuanti, fino a 10-12 ore al giorno, a volte nel cuore della notte, senza mai sapere verso quale destinazione, ora sotto una pioggia battente e lungo strade di fango, ora sotto il sole impietoso dell'estate padana, immersi in una nuvola di polvere, spesso senza acqua. Non di rado qualcuno stramaz-

zava a terra esausto o privo di vita.

Al calar della sera si allestiva il campo; gli ufficiali superiori trovavano alloggio nei palazzi dei vicini centri abitati, mentre la truppa drizzava le tende in aperta campagna. Un po' d'erba e di frasche costituivano un giaciglio su cui il soldato cercava ristoro dalle fatiche della giornata.

Quando la colonna si fermava per consumare il rancio o per bivaccare, ognuno attendeva al proprio compito: chi si procurava la legna da ardere, chi l'acqua, chi andava a ritirare la razione giornaliera di viveri, chi attendeva alla marmitta.

La distribuzione dei generi alimentari - pane, riso, carne, zucchero, caffè - non avveniva sempre con regolarità e allora bisognava arrangiarsi cercando nei dintorni qualsiasi cosa per integrare il misero rancio: una gallina, delle uova, del formaggio, del vino, della frutta.

Uno dei prodotti della terra più facilmente reperibili era il maïs con cui i contadini lombardi facevano la polenta. In mancanza d'altro, l'intendenza distribuiva alla truppa questo impasto di farina di maïs, acqua e sale, sollevando ogni volta un coro di proteste. I soldati francesi trovavano disgustosa la polenta, questa "indigesta poltiglia", questo "grossolano pane di maïs", per usare le loro stesse parole, e spesso si rifiutavano di consumarla.

La necessità di procurarsi cibarie e foraggio era una delle più frequenti cause d'attrito con la popolazione locale. Esasperati dai continui dinieghi, i soldati si lasciavano andare a saccheggi e a requisizioni indiscriminate, privando i poveretti che capitavano a tiro anche di quel poco che consentiva loro di menare una grama esistenza: stalle, cantine, pollai, fienili, orti e frutteti depredati, negozi presi d'assalto.

Per difendere i civili dalle prepotenze della truppa non di rado gli ufficiali dovevano far piantonare cascate e negozi, ma per lo più chiudevano un occhio per non esasperare oltre la truppa già messa duramente alla prova dalle croniche disfunzioni dell'intendenza.

La disciplina nei ranghi francesi non era molto rigida; si distinguevano per la loro insofferenza alle regole gli zruvi e gli indigeni delle colonie nordafricane, ma i superiori mostravano indulgenza perché sapevano che in combattimento erano soldati insuperabili. Nei rari momenti di inazione, la vita del campo era animata da giochi e passatempi vari - tombola, carte, domino, dadi, scacchi, birilli. C'era chi si esibiva in estemporanee gare di destrezza fisica, chi cantava, chi suonava, chi dilettava l'uditorio col racconto di storielle divertenti.

Uno dei momenti più attesi della giornata era la distribuzione della posta: "Il postino mi ha consegnato la tua lettera del 22; ha impiegato otto giorni ad arrivare - scriverà un ufficiale francese

qualche giorno dopo la battaglia di Solferino. - Non puoi immaginare l'emozione del soldato quando vede comparire il postino che ci porta notizie della Francia, del paese, dei parenti, degli amici! Ognuno ascolta, guarda e tende le mani avido; i fortunati, quelli che ricevono una lettera, l'aprono con impazienza e la divorano; gli altri, poveretti, si allontanano col cuore gonfio e si ritirano in disparte per pensare a quelli che sono rimasti lassù.

Qualche volta si chiama un nome al quale nessuno risponde; ci si guarda, ci si interroga. Morto! Risponde una voce, un sussurro. E il postino ripone la lettera, che ritornerà al mittente senza essere aperta..."

Con i successi degli alleati, erano arrivate al campo anche le mogli di alcuni ufficiali francesi, una presenza ingombrante.

"Queste signore esigono un tributo d'ammirazione in cambio di quello che esse chiamano un mirabile esempio di affetto coniugale, ma che altro non è se non un smansioso desiderio di avventura, un futile piacere di inviare dai bivacchi alle loro amiche impressioni di viaggio e scene d'orrore. Sono come quelle eccentriche dame inglesi che, viaggiando in Italia o in Spagna, cullano il segreto desiderio di essere rapite da un bandito bello e tenebroso". Molto meglio per loro e per i loro mariti se fossero rimaste a casa a fare la calza, a prendersi cura dei loro figli e dei loro interessi.

"La Battaglia di Solferino"

È l'alba del giorno 24 giugno dell'anno 1859.

Sono un giornalista e, all'occorrenza, anche infermiere volontario sui campi di battaglia di Solferino. Circa 300000 soldati, dragoni piemontesi, zuavi francesi, ussari austriaci si sono disposti nei luoghi strategici attorno al Garda e si studiano a distanza ravvicinata. Mi trovo nell'accampamento di tende che accoglierà i soldati feriti, i medici e i generali di guerra.

È già giorno, è cominciato il combattimento e, per il momento, gli attacchi dei reggimenti francesi persistono sulle masse austriache. Ogni prominenza, ogni altura, ogni cresta è teatro di zuffe ostinate: cumuli di cadaveri punteggiano le colline ed i dirupi.

Mi avvicino al campo di battaglia e intravedo gli scontri corpo a corpo, orribili e spaventosi: austriaci ed alleati si calpestanto, si scannano sui cadaveri, s'accoppiano, si spaccano il cranio con il calcio del fucile, si sventrano con sciabole e baionette. È una lotta senza quartiere, un combattimento di belve furiose, ebbre di sangue.

I feriti senza armi, nel tentativo di difendersi, afferrano l'avversario per la gola, dilaniandola con i denti. Tutt'intorno uomini morenti gemono e si disperano. Coloro che sono gravemente mutilati hanno lo sguardo fisso ed ebete, come di chi è senza speranza.

Sulle piaghe aperte i vermi fanno casa e molti soldati, come pazzi di dolore, si torcono chiedendo di essere finiti.

È agghiacciante vedere che sui feriti passano senza pietà i carri di artiglieria, sotto i quali non rimangono che corpi fracassati. Alzo gli occhi stanchi al cielo. Da un'altura cerco di riposare lo sguardo e l'animo da quella bruciante visione, stendendo la vista sull'anfiteatro del basso Garda, ma anche sullo sfondo il fumo grigio e la polvere dei cannoni arrivano a macchiare i campi ed i declivi coltivati a frumento, viti e ulivi.

Mi fermo ad osservare i giovani soldati. Hanno per lo più tra i 19 e i 25 anni quelli che, sul fare del mezzogiorno, devo accompagnare a Casti-

glione delle Stiviere, nella Chiesa Maggiore, dove si è costituito un nucleo di volontarie, addette a più di 500 ricoverati. Bimbi e ragazzetti corrono dalla chiesa alla fontana con secchi colmi di acqua per dissetare i soldati, ma anche per lavare pietosamente le ferite. Di fronte ai corpi mutilati e agli strazianti lamenti, le donne del paese prestano aiuto a tutti, indipendentemente dal colore delle divise. Preziose camicie e profumate lenzuola di lino vengono distrutte per farne bende per i feriti. È una gara di generosità che commuove me, ma anche un certo Henry Dunant, un uomo d'affari svizzero, che ha preso alloggio a Castiglione per avere un colloquio con l'imperatore Napoleone III, al fine di ottenere alcune concessioni in terra d'Africa.

Ritorno sui campi di battaglia a Solferino.

Le cascine isolate della zona risultano quasi deserte, perché la gente cerca di salvarsi, rintanandosi nelle gantine e nei sotterranei.

Le chiese, le case, le strade e le piazze dei paesi, invece, si sono trasformate in ricoveri di fortuna, mentre i carri agricoli trasportano per le vie cumuli di rottami e di uomini. Nel mezzo di questa spazzatura vivente, la gamba di uno è stata fracassata al punto da essere quasi staccata dal tronco e, ad ogni sbalzo della carretta che lo trasporta, sopraggiungono per il poveretto nuove sofferenze.

Questa è la guerra!

Sulle colline e nelle radure continuano i bombardamenti. I francesi, grazie al cannone a canna rigata, dalla gittata di oltre 3000 metri, possono colpire il nemico, restando ancora al sicuro, per alcuni minuti fuori tiro. E questo fa la differenza in battaglia! Purtroppo i corpi a corpo restano devastanti. Il colpo delle pallottole cilindriche fa scoppiare le ossa e vittime ne sono anche i generali. Sempre per arma da fuoco, oggi è morto il generale francese Breton, al quale era capitato di sostituire il colonnello Vaubert: entrambi sono morti per una pallottola, uno al cuore e l'altro alla spalla.

Non sempre l'atteggiamento pietoso dei nostri comandanti è capito dagli avversari che, anzi, si fanno beffa di noi italiani e francesi. Al riguardo, ho sentito ieri che il generale austriaco Salin, fatto prigioniero dai francesi, avrebbe dichiarato:

"Che popolo siete? Vi battete come leoni e trattate i nemici, dopo averli vinti, come se fossero i vostri migliori amici!". Si continua a fare strage, ma le sorti sono a nostro favore: abbiamo preso tutte le posizioni, molti cannoni, bandiere e prigionieri. Presto sarà sera e forse si godrà di una tregua.

Salgo sulla Rocca, per controllare la

situazione.

Gli austriaci caricano sui carri più feriti possibili. Mi chiedo quanti di questi sventurati resteranno qui abbandonati, giacenti sulla terra umida del loro sangue. Penso che molti uomini, nemici in battaglia, diventeranno "fratelli", riposando insieme nella pace della stessa terra.

Alcuni italiani girano alla ricerca di un commilitone, un compatriota o un amico, mentre altri fanno asciugare sul fuoco le loro uniformi bagnate. Dappertutto si è alla ricerca di un po' di acqua e legna per del caffè, grande conforto dopo una dura giornata senza nutrimento. Dove l'acqua manca, ufficiali e soldati ricorrono perfino a pozze fangose, dense di sangue rappreso.

Sento da lontano un tirolese supplicare dell'acqua che non c'è.

Lo trovo il mattino dopo, morto, con la schiuma alle labbra, la terra in bocca, il viso nero-verde gonfio di morte e le unghie delle mani rattappate rovesciate all'indietro.

Dico una preghiera, mentre penso che probabilmente quell'uomo si è dibattuto fra atroci convulsioni fino al mattino.

Il sole del 25 giugno illumina uno dei più orrendi spettacoli che si possono immaginare: a terra dieci dita di pallottole, baionette e tanti morti da non poter piantare le tende!

Dai corrieri ho notizia che Napoleone III dal quartiere generale ha scritto: "Grande battaglia! Grande vittoria! Il nemico credeva di sorprenderci e di rigettarci al di là del Chiese. È invece lui a ripassare il Mincio. Soldati, tutto il sangue versato non sarà inutile per la gloria della Francia e dell'umanità".

Davanti a ciò, mi chiedo perché mai la guerra sia così glorificata, quando uccide, annienta la dignità umana, costringe le persone ad uccidersi senza odiarsi e a morire prima ancora di conoscersi.



Chasseur d'Afrique

Champ de Medole sur les hauteurs de Castiglione, 25 juin 1859

Toujours une excellente santé malgré énormes fatigues et privations. Nous avons entendu hier, 24 juin, le canon tonner pour 17 heures; il paraît que le mouvement opéré par notre corps, il a tiré à peine quelques coup de fusil, il a contribué énormément au succès de une grande bataille qui s'appellera probablement de Medole ou de Castiglione. Nous occupons le champ de bataille et nous sommes habituellement au demi des champs;

Ils nous donnent quelques gallettes; habituellement hommes reçoivent un peu de café et du sucre et ils nous considèrent très heureux souffrances qu'ils doivent supporter les autres.

Adieu, mes chers, je vous embrasse avec tendresse. Une lettre, chère soeur, à ton Charlot; si tu savais comme j'attends avec anxiété vos nouvelles.

Ton frère Rivière

Campo di Medole sulle alture di Castiglione, 25 giugno 1859

Sempre un'eccellente salute malgrado enormi fatiche e privazioni. Abbiamo udito ieri, 24 giugno, il cannone tuonare per 17 ore; sembra che il movimento operato dal nostro corpo, che ha tirato appena qualche colpo di fucile, abbia contribuito enormemente al successo di una grande battaglia che si chiamerà probabilmente di Medole o di Castiglione. Occupiamo il campo di battaglia e siamo come sempre in mezzo ai campi; ci danno qualche galletta; come sempre anche i miei uomini ricevono un po' di caffè e di zucchero e ci consideriamo molto fortunati quando vediamo tutte le sofferenze che devono sopportare gli altri corpi. Addio carissimi, vi abbraccio con infinita tenerezza. Una lettera, diletta sorella, al tuo Charlot; se tu sapessi come aspetto con ansia vostre notizie.

Tuo fratello Rivière

Kaotar

Vittorio Emanuele II



Kaotar



Soldato Austriaco

UNA GIORNATA INFINITA

Soldati che corrono per le strade
feriti e cadaveri immersi nel
sangue,
truppe che urlano senza senso.
Uomini senza più un cuore
sperano che tutto finisca.
Feriti calpestati,
soccorsi improvvisati.
Soldati che s'ammazzano
con fucili senza fine,
esplosioni di dolore
con il passare delle ore,
soldati feriti
che piangono nel terrore.
Una giornata infinita
con il dolore e il terrore.

Thomas

DISASTRO

Nel gelido combattimento
iniziò a soffiare il vento,
quarantamila soldati
caddero a terra squarciati.
Si vedeva una carneficina urlante
si vedevano campi rossi
si vedevano neri fossi.
Piume d'uccelli
erano sui cappelli,
soldati che uccidevano come
tempeste,
squadre in ritirata
cadevano dai dirupi in quella
giornata.

Clara

LA BATTAGLIA DI SOLFERINO

Urla di rabbia, di paura, di dolore,
immagini terribili da vedere;
così si concluse la battaglia
con ogni persona che col sole non
s'abbaglia.
Si vedeva solo il sangue,
mucchi di cadaveri usati come muri;
cavalli imbizzarriti che cercavano il
loro padrone,
donne e bambini che cercavano
aiuto
per salvare qualcuno in ogni
minuto.
Tutto è finito, adesso vanno in pace
a festeggiare l'arrivo di una nuova
vita.

Siria

IL SOLDATO PIEMONTESE

I soldati erano crudeli
sembravano bestie affamate.
Si sentivano spari, urla di
speranza,
stragi di persone,
si vedevano laghi di sangue.
Nemmeno un forte temporale
fermò quella crudeltà.
La sera, tra scontri e spari,
restarono solo soffocate grida di
dolore
di soldati feriti.
Il 24 Giugno 1859 terminò
una giornata interminabile.

Daniele

LA GUERRA DI SOLFERINO

La guerra di Solferino è ormai
iniziata.
Un orrore a raccontarsi,
soldati dalla disperazione urlanti
spari uccidenti,
voci di chi è prossimo alla morte.
Il paesaggio verde e pieno di natura
un mare di sangue e cumuli di
carneficina
ormai segnata dagli zoccoli dei
cavalli infuriati.
Bruttissime immagini da vedere,
questa è la cruda e infame realtà.
Pronto alla morte mi avventuro
verso il cimitero
con la speranza che questa poesia
arrivi a persone che vivono in
pace e senza aver visto la guerra.

Andrea R.

LA DISPERAZIONE TREMANTE

La disperazione che implora,
chiama soccorso,
soldati che urlano disperati,
grida di rabbia, dolore e terrore;
con fucili e baionette in agguato
la vita di quel soldato termina in
un boato.
Cadaveri distesi a terra come
nullità
soldati alleati che piangono
accanto ai loro amici,
fossi pieni di sangue
e strade disseminate di cadaveri
i vivi combattono con rabbia.
Si sentono colpi per tutta la
giornata
lunga, atroce e disperata.

Chiara

IL SOLDATO FRANCESE

Sto lottando contro gli avversari
vedo sangue come mari.
Che cosa sento?
Sento un rumore,
grida di rabbia, dolore e terrore.
Chissà se sono grida di dolore.
Il mio generale urla:
"Che state facendo?
Impegnatevi nel combattimento!"
Noi rispondiamo:
"Uccidiamoli, uccidiamoli!"
I soldati mi sembrano belve
mostruose
uccidono, calpestano, sono ormai
degli orchi.
Sto pensando alla mia famiglia
mentre sento un dolore alla
caviglia.

Nhi

L'ESERCITO AUSTRIACO

Era il giorno della battaglia
era il giorno dell'orrore,
del dolore, della sofferenza.
Il nostro esercito austriaco
era pronto a devastare, a seminare
il terrore.
Si sentivano urla di gente che
chiedeva soccorso,
urla di rabbia di soldati che
sembravano bestie,
grida di dolore, fucili, baionette.
Ciò che si vedeva era solo
sangue, cadaveri
e strade e fossi e dirupi
disseminati di corpi.

Mattia

CIO' CHE SI VEDE CIO' CHE SI SENTE

Ciò che si vede è sangue
sono campi di cadaveri
sono soldati come bestie,
ciò che si sente sono le urla
sono le grida di rabbia
sono soldati come bestie.
Questo è ciò che si sente
Quello è ciò che si vede.

Nicola

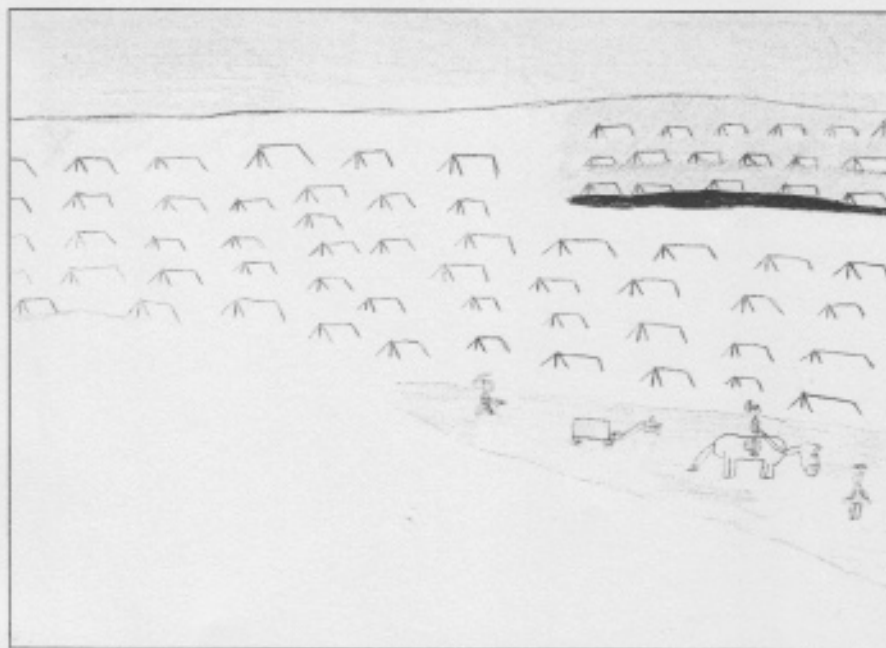
UNA BATTAGLIA INFINITA

In quel tragico 24 Giugno 1859
dalla torre di Solferino
si sentiva e si vedeva l'orrore.
Voci di urla di rabbia e di dolore
voci imploranti soccorso
rumori di bombe, di spari, di
armamenti.
Vedere tutto ciò era tragico
tutti quei feriti e quei cadaveri
carneficina dappertutto
soldati più belve che uomini
strade, fossi, dirupi insanguinati.

Mirko

Scontro di cavalleria





Accampamento militare



Scontro tra zuavi



Tempesta nella battaglia

Dialogo tra Due soldati

Due soldati nemici, uno Francese ed uno Austriaco, si trovano distesi sul campo di battaglia l'uno in fianco all'altro, straziati da ore di faticosissimo combattimento; qui si scambiano le ultime, drammatiche parole prima di essere soccorsi ed esalare l'ultimo respiro.

F: Aiuto! Aiuto!

A: Ahia! Mi hanno ferito ad una coscia!

F: Maledetto austriaco! Parla la mia lingua!

A: Dannato sarai tu! Sono nato in Francia e i miei parenti sono francesi!

F: Com'è strano essere coetanei, ma nemici. Ah! Sto male!

A: Ma perché combattere mi chiedo io per il volere di uno solo?! Quando invece il nostro obiettivo è condividere e creare una nazione unita!

F: Davvero, non ha senso combattere con belle divise e fieramente tra cumuli di cadaveri sanguinanti e maledoranti!

A: E' proprio vero che la guerra non ha né vinti né vincitori...

F: Già, però bisogna obbedire agli ordini dei propri superiori.

A: Tornando indietro non scenderei mai in campo di battaglia a mietere vittime, ma mi gusterei la libertà con la mia famiglia e i miei cari.

F: Ah! Chissà dove sono i miei familiari che ho lasciato nel paese per venire qui a Solferino a combattere! Magari stanno scappando dal villaggio, magari sono alla ricerca della pace, magari l'hanno già trovata in paradiso...

A: Spero con tutto il cuore che stiano bene. Ah! Non sento più la gamba...

F: Che ti sta succedendo? Come mai chiudi gli occhi?

A: Ho freddo...

F: Santo cielo! Aiuto, aiuto, soccorreteci!

A: E' arrivato il mio momento, Dio...

F: Soccorsi! Qui, svelti! Il mio amico austriaco sta morendo!

alumni classe IVA

Pensando alla battaglia...

Non è giusto morire per mano di altri...soprattutto se si è giovani e forti!!!!

Tutti i bambini di 4°D

Ritengo che la libertà abbia un grande valore e un grande prezzo... non vale però il sacrificio di vite umane...

Martina.

Se io fossi stata nei panni di un soldato avrei lottato fino in fondo per la libertà....

Chiara.

Io penso che questa sanguinosa e triste battaglia sia servita a far riflettere...a me il pensiero di tutte quelle persone morte mi ha stretto il cuore, sembravano persone amiche, miei familiari...e mi veniva da piangere...

Salma.

Quando penso alla battaglia mi rattristano tanto i feriti... senza più le gambe o le braccia... poverini!

Paul.

Ma per far diventare l'Italia un unico stato non c'erano altri modi oltre la guerra?

Stefano.

Se fosse stato per me mi sarei ritirato subito... non voglio uccidere...né morire... tutte le guerre sono stupide...qualsiasi sia il motivo...

Alessio.

Pensando alla battaglia...penso che se fossi stata al posto dei soldati avrei avuto molta paura! Perché hanno inizio le guerre? ...nonostante le spiegazioni delle maestre continuo a non capire come fa un uomo ad uccidere un altro uomo... non è libertà è crudeltà...

Antea.

Io sono felice che abbiamo vinto la battaglia...perché così ci ha dato la possibilità di vivere in una nazione dove c'è il rispetto, la tolleranza e l'amore tra le persone.

Sofia.

Se io fossi stato al posto di quei valorosi soldati avrei perso...perché non sarei mai stato così coraggioso.

Riccardo.

Credo che noi abbiamo vinto anche grazie al temporale...gli austriaci si sono ritirati perché i cavalli si sono imbizzarriti. Meno male altrimenti chissà quanto sarebbe durata!

Kevin.

Anche se la battaglia è stata sanguinosa bisognava combatterla... Seba.

Anziché fare la battaglia perché i re non si sono messi a discutere? Quante vite si sarebbero risparmiate... Lorenzo.

Del racconto della battaglia mi piace solo quando ho letto degli spari del cannone che annunciavano la fine...la guerra è brutta! Davide.

Morire in battaglia deve essere stato brutto...senza i genitori accanto... senza nessuno che gli voleva bene... Walid.

Se penso alla battaglia immagino sempre quei poveri feriti che non avevano medicine a sufficienza... mi consola il fatto che molte donne li hanno amorevolmente curati! Zeuda.

Tutto il sangue versato in quella battaglia è servito ad unire un popolo ...il loro sacrificio non è stato vano! Claudia.

A me non sarebbe piaciuto essere un soldato... sono felice che adesso non ci sono più guerre. Giancarlo

Dai vostri inviati sul campo DELLA CLASSE IV D

Intervista al maresciallo Maresciallo Beraguey Hilliers

Maresciallo Hilliers si ritiene soddisfatto della vittoria?

Non proprio, il Veneto è ancora in mano allo straniero. Per ora ci fermeremo perché, sia noi così come i Piemontesi, dobbiamo rinforzare l'esercito... addestrando nuovi uomini, rifornirci di armi e cavalli.

Le perdite sono state così gravi?

Ancora non ci sono dati ufficiali, ma si parla di circa 16.000 dei nostri e di 20.000 morti sul fronte austriaco, ma ripeto ancora non c'è nulla di ufficiale anche perché gli ospedali e le tende da campo sono piene di

Documenti

Requisizione di badili, zappe e altri strumenti rurali (Archivio storico del Comune)

"Ultima malattia o Motivo della morte" di un soldato francese (Collezione privata)

Ferita alla spalla sinistra riportata alla battaglia di Solferino avvenuta nel giorno 24. Sguiso corre contro gli austriaci.

"Ultima malattia o Motivo della morte" di Nersis Stefano, ussaro austriaco (Collezione privata)

Ferita, conseguenza di una scoppio di mina, riportata nel giorno 24. all'ora 8. anche sul quadrivio appenninico della porta S. Giovanni.

M. Municipio di Cappelgoffredo

Intercapa la compagnia di campo d'artiglieria francese, di cui ho consegnato il tabac, della passata, tutti gli arredi, zappe, e altri strumenti rurali, con repubblica cadaveri, e ho fatto venire del tabacco, e ho fatto venire del IV (figura di un mulo). Dall'uff. del Municipio di M. d. 26. 1859

feriti, anche molto gravi. Pensi che proprio ieri parlavo con uno svizzero, che si sta prodigando tanto per i feriti di entrambi i fronti, mi diceva che nonostante gli sforzi sovraumani di medici, infermieri e gente del luogo molti soldati continuano a morire... Troppo caldo, troppe infezioni, troppe poche medicine. Lo sa cosa fanno le donne del luogo? tagliano le lenzuola della dote per fare le garze. Benedette donne!!

Ci può raccontare come si è svolta la battaglia?

La battaglia era inevitabile. Sentivamo il loro fiato sul collo ormai da giorni. Io ero al comando del primo corpo d'armata ed il mio compito era quello di occupare Solferino. Non è stato facile, credetemi, le nostre divisioni erano disseminate su ogni colle e l'artiglieria lanciava bordate di fuoco da quattro diversi punti. Ma l'artiglieria austriaca rispondeva colpo su colpo. Ad un tratto la divisione Forey passò al passo di corsa, gli artiglieri gridavano: "Viva la linea!". Io mi drizzai sugli speroni e alzando la spada dissi: "Avanti!", i miei uomini, intrepidi eroi, avanzavano abbattendo quelle masse impenetrabili, chiuse, compatte... ed il nemico indietreggiava. Alle cinque il cannone taceva in quasi tutta la linea quando cominciò il temporale. A quel punto ho capito che Solferino era nostra.

Allora il temporale è stato un bene per voi?

Non proprio, nel campo c'era già troppa polvere e si faticava a vedere... con il temporale è stato peggio perché è calato il buio insieme a torrenti di acqua mischiata a grandine. L'unica fortuna forse è stata che i cavalli austriaci si sono spaventati ed imbizzarriti... i soldati han capito che dovevano ritirarsi.

Maresciallo il 24 giugno sarà una data memorabile o si teme ancora qualche attacco austriaco?

Quando si affronta una battaglia, comunque si concluda, tutte le date sono memorabili; a maggior ragione questa dove ho perso molti dei mie più valorosi uomini. Se temo un'altra offensiva austriaca? La guerra è il mio mestiere, non la temo... me la auguro! Anche se francamente non credo che la faranno, hanno subito troppe perdite, per loro sarebbe la disfatta.

alunni classe IVD

Il sentimento di un soldato

San Martino, 24 Giugno 1859

Mamma adorata,

ti scrivo da un rifugio che ho trovato in questo preciso istante. Oggi la giornata è stata dura, la battaglia terribile, però l'Italia è quasi fatta!!!!!!!

Gli austriaci hanno perso la Lombardia e si sono ritirati al di là dal Mincio; il Veneto, purtroppo, deve attendere... Oggi ho visto morire tantissimi soldati, per fortuna io sono ancora vivo; anche se sono molto in pena per quelle giovani vite stroncate, se che è un sacrificio che si deve pagare: non c'è guerra senza perdite.

La battaglia è cominciata alle prime luci del mattino, nelle campagne e nei paesi di questa splendida pianura che il fiume rende fertile e rigogliosa.

Gli austriaci hanno iniziato l'attacco dalle posizioni di San Martino, posizioni che durante la giornata sono state prese e perse più volte. Ma alla fine ce l'abbiamo fatta! Anche grazie ad un temporale spaventoso che ha oscurato completamente il cielo, illuminato solo da fulmini e saette. La pioggia torrenziale e la grandine hanno terrorizzato ancor più i cavalli degli austriaci: dovettero vederli come si impennavano... fuggivano via insieme ai soldati ormai sconfitti.

Circa un'ora fa - ormai sono passate le dieci della sera - si sono sentiti gli ultimi colpi di cannone; io ed i miei pochi compagni sopravvissuti abbiamo tirato un sospiro di sollievo...

È finita.

Scusa mamma ti devo lasciare, ma ho visto il carro con i medici e voglio andare a dare una mano ai feriti; ti racconterò meglio domani.

Un abbraccio forte a tutti...
Tuo figlio devoto Ferrado

alunni classe IVD

Battaglia sul monte



Cara Sofia,
 da poche ore è finita questa spaventosa guerra che certamente entrerà nella storia. Ti scrivo seduto nel bel mezzo di in un campo non di margherite ma di morti. Io sono in pessime condizioni non solo fisiche ma anche psicologiche: questo pomeriggio ero nascosto dietro un cespuglio, ad un certo punto sentii una mano che mi toccò la spalla, io mi girai ed era il mio superiore che mi ordinava di sparare. Non riuscii a reagire con prontezza, allora mise la sua mano sopra la mia e guidò il colpo. In quel momento un nemico levò un urlo verso il cielo e cadde a terra. Mi salvai, ma non riesco a togliermi dalla testa la sensazione di sorpresa e paura. Ricordo che quando avevo cinque anni giocavo a fare il soldato che salva tutti. Nella battaglia vera, in mezzo a morti, sangue, rumore di cannoni, la volontà di lottare con valore si unisce al desiderio di sopravvivenza. Spero che a casa vada tutto bene e che la piccola Anna continui a sorridere.

Tuo fratello Giovanni

Vanessa

Cara mamma,
 ricordo ancora le giornate dei preparativi e soprattutto la tensione prima dello scontro, scontro terribile avvenuto nei pressi di San Martino. Ho visto i nemici austriaci ritirarsi ma molti miei compagni morire. Ricordo tra le pinete delle colline numerosi morti e ho vivo nella mente il lamento dei numerosi feriti che chiedevano aiuto. Anch'io sono rimasto ferito, fortunatamente in modo lieve: non avere timori mi rimetterò presto. A Solferino e a San Martino abbiamo combattuto con impegno e tenacia battaglie importanti che abbiamo vinto, ma a caro prezzo.

Ti abbraccio con infinita tenerezza,
Tuo Figlio

Valentina

Cara mamma,
 ora le condizioni di vita non sono delle migliori, ci si ciba con molto poco: gallette, a volte pane e poco altro; ma sono vivo! Durante la battaglia al mio fianco c'era un soldato a cui tenevo molto; ricevuto l'ordine dal nostro comandante, noi tutti abbiamo sparato ma lui mancò il colpo. Il nemico fu più preciso e lo colpì. Achille cadde a terra e non aprì più gli occhi. Da allora non ho più avuto paura che mi colpissero. Evviva l'Italia e avanti! Nel proseguire delle ore il caldo si è fatto soffocante e intorno alle cinque il cielo si è oscurato: un gran-

Cara Sofia,
 da poche ore è finita questa spaventosa guerra che certamente entrerà nella storia. Ti scrivo seduto nel bel mezzo di un campo non di margherite ma di morti. Io sono in pessime condizioni non solo fisiche ma anche psicologiche: questo pomeriggio ero nascosto dietro un cespuglio, ad un certo punto sentii una mano che mi toccò la spalla, io mi girai ed era il mio superiore che mi ordinava di sparare. Non riuscii a reagire con prontezza, allora mise la sua mano sopra la mia e guidò il colpo. In quel momento un nemico levò un urlo verso il cielo e cadde a terra. Mi salvai, ma non riesco a togliermi dalla testa la sensazione di sorpresa e paura. Ricordo che quando avevo cinque anni giocavo a fare il soldato che salva tutti. Nella battaglia vera, in mezzo a morti, sangue, rumore di cannoni, la volontà di lottare con valore si unisce al desiderio di sopravvivenza. Spero che a casa vada tutto bene e che la piccola Anna continui a sorridere.

Tuo fratello Giovanni

Cara mamma,
 ricordo ancora le giornate dei preparativi e soprattutto la tensione prima dello scontro, scontro terribile avvenuto nei pressi di San Martino. Ho visto i nemici austriaci ritirarsi ma molti miei compagni morire. Ricordo tra le pinete delle colline numerosi morti e ho vivo nella mente il lamento dei numerosi feriti che chiedevano aiuto. Anch'io sono rimasto ferito, fortunatamente in modo lieve: non avere timori mi rimetterò presto. A Solferino e a San Martino abbiamo combattuto con impegno e tenacia battaglie importanti che abbiamo vinto, ma a caro prezzo.

Tuo fratello Giovanni

Cara Mamma,
 ora le condizioni di vita non sono delle migliori, ci si ciba con molto poco: gallette, a volte pane e poco altro; ma sono vivo! Durante la battaglia al mio fianco c'era un soldato a cui tenevo molto; ricevuto l'ordine dal nostro comandante, noi tutti abbiamo sparato ma lui mancò il colpo. Il nemico fu più preciso e lo colpì. Achille cadde a terra e non aprì più gli occhi. Da allora non ho più avuto paura che mi colpissero. Evviva l'Italia e avanti! Nel proseguire delle ore il caldo si è fatto soffocante e intorno alle cinque il cielo si è oscurato: un gran-

Tuo figlio

Alain Farey
 ricordo ancora le giornate dei preparativi e soprattutto la tensione prima dello scontro, scontro terribile avvenuto nei pressi di San Martino. Ho visto i nemici austriaci ritirarsi ma molti miei compagni morire. Ricordo tra le pinete delle colline numerosi morti e ho vivo nella mente il lamento dei numerosi feriti che chiedevano aiuto. Anch'io sono rimasto ferito, fortunatamente in modo lieve: non avere timori mi rimetterò presto. A Solferino e a San Martino abbiamo combattuto con impegno e tenacia battaglie importanti che abbiamo vinto, ma a caro prezzo.

Alain Farey
12 luglio 1859

dioso temporale si è abbattuto con folate di vento e abbondante pioggia su di noi e sui combattenti di ogni esercito. Non ricordo con chiarezza il termine dello scontro. Il mio corpo è ancora sfinito e la mia mente stordita.

Abbraccia di cuore tutta la famiglia e pregate Dio per me
Tuo figlio

Brenda

Mi trovo all'ospedale di Castiglione, sono stato ferito ad un braccio. Qui ho conosciuto un ussaro austriaco,

si chiama Istvan Fehlmayer, fa parte della brigata "ussari del re di Baviera". Lui parla molto poco, forse pensa al suo paese, lo capisco dallo sguardo assente del suo unico occhio azzurrissimo, l'altro lo ha perso il giorno della battaglia: Mi dice che è stata una scheggia vagante. È biondo ed ha una divisa azzurra, molto bella, con tanti ricami ed un giacchetto dello stesso colore legato traverso che cade dalla spalla sinistra. Aveva in dotazione un armamento molto vario: una sciabola curva e due pistole lunghe attaccate alla sella. Dice che quel giorno è stato ucciso il suo cavallo e gli dispiace molto.

Per lui era un amico più che un animale. Il suo pensiero più grande è sapere, una volta dimesso, quale destino lo aspetta, il rimpatrio o no: anche lui ha una famiglia che lo aspetta e che ha diritto di sapere che è ancora vivo. Dice che sono tutti gentili con lui, anche se rimane pur sempre un nemico. Spero che quando tutto questo finirà ci rinvinceremo e mi farà conoscere la sua Baviera come da lui descritta. Dovrebbe essere molto bella.

Soldato Alain Farey
12 luglio 1859

Nicol



Lettera per mio figlio...

Cher Joseph,
enfin le grand jour de ta naissance
s'approche et tout est prêt maintenant.

Je suis impatient mais je ne peux pas te promettre que je serai là ... Ici tout peut arriver !

J'ai très peur et je souffre pour tous ceux qui meurent, même les ennemis, parce qu'eux aussi, il sont des êtres humains, des personnes.

Je pense que cette guerre ne sert à rien sauf créer des montagnes de morts. Je voudrais exprimer un désir simple, mais difficile à réaliser: j'espère que tu ne vivras jamais ces terribles moments et que tu ne souffriras pas de faim comme moi. Je ne veux pas t'éffrayer mais ici il y a vraiment une scène affreuse: moi aussi, je me rends compte que je tue des hommes seulement parce que je suis obligé et c'est comme si mon corps bougeait tout seul: ce n'est pas moi qui décide quoi faire.

Si je ne réussis pas à te parler et si je ne suis pas présent à ta naissance, je veux te dire que dans la vie il y a des moments difficiles et il y a des obstacles à surmonter; mais je vais t'aider.

Même si je ne suis pas avec toi, je veux que tu comprennes que tu dois regarder au fond des choses et que tu dois en chercher la partie positive. Je voudrais que tu soignes ta mère et que tu lui donnes un baiser !!

Ton père *Francesca*

Caro Giuseppe,
finalmente il grande giorno della tua nascita si sta avvicinando e tutto è ormai pronto.

Sono impaziente ma non ti posso promettere di esserci ... qui può capitare di tutto!

Ho molta paura e soffro per tutte le persone che muoiono anche se nemici, perché anche loro sono esseri umani, delle persone.

Io penso che questa guerra non serva a nulla tranne che a creare montagne di morti.

Vorrei esprimere un desiderio semplice, ma difficile da realizzare spero che tu non viva mai questi terribili momenti e che tu non soffra la fame come me.

Non voglio spaventarti ma qui c'è davvero uno scenario raccapricciante.

Anch'io mi rendo conto di uccidere uomini solo perché sono obbligato ed è come se il mio corpo si muovesse da solo: non sono io a decidere cosa fare.

Se non farò in tempo a parlarti e se non sarò presente durante la tua nascita voglio dirti che nella vita ci sono momenti duri e ci sono degli ostacoli da superare, ma io ti aiuterò. Anche se non sarò con te voglio che tu capisca che devi vedere nel profondo delle cose e devi cercarne la parte positiva. Abbi cura di tua madre e dalle un bacio.

Io tuo papà

DALLA PRIMA PAGINA

PER UN RICORDO DI QUEI GIOVANI CHE CI HANNO CONSEGNATO LA NOSTRA PATRIA

Carissimi familiari,
spero che questa mia missiva vi giunga prima degli echi della terribile battaglia che noi Piemontesi, assieme agli amici francesi, abbiamo combattuto contro l'esercito austriaco sulle alture di Solferino e San Martino.

Vi scrivo in modo che possiate tranquillizzarvi sulle mie condizioni di salute. Benché ferito, ho avuto sorte migliore di molti amici e compagni che, diversamente da me, non potranno più far ritorno agli affetti della propria famiglia. Mi trovo ricoverato in un Ospedale da campo allestito a Castel Goffredo, una cittadina cinta da mura non distante dai luoghi di battaglia, ove ricevo le necessarie cure per il corpo; gente caritatevole, anche del luogo, ci ha prontamente aiutati, curando i feriti più gravi e provvedendo al trasporto in strutture allestite alla bisogna. C'era un signore, un francese credo, che tanto si è adoperato per aiutare noi soldati. Pur ben vestito, si è unito ai soccorritori prodigandosi personalmente per soccorrerli senza far caso ed incurante dello sporco e del sangue che ben presto ha lordato i suoi abiti. Mi piacerebbe un giorno poterlo ringraziare, ma non saprei dove cercarlo: per averlo sentito pronunciare concitatamente da un soccorritore di lui conosco solo il

cognome che mi pare essere Du-

nant. Terribili sono stati i momenti che ho trascorso in quelle ore e con terrore solo ora riesco a ripensarci; vi supplico però, con il cuore, di non chiederemi mai nulla di ciò al mio ritorno.

Io non posso essere fiero di ciò che ho fatto ma chiedo a voi, ai miei cari familiari, di andar fieri di me; non ho combattuto per un orgoglio personale, era invero ben più forte e più saldo l'ideale che mi ha spinto in battaglia e che mi ha sostenuto nei momenti più difficili. Mio padre e mia madre, così i miei fratelli, potranno andar orgogliosi che ho combattuto per il superiore ideale di difesa di quella patria che oggi possiamo consegnare, più libera di prima, ai nostri figli.

Un giorno, quando gli anni avranno mitigato il dolore e l'ansia che oggi provo, vi porterò qui, a vedere questi luoghi che, nonostante tutto, ho imparato in questi giorni ad apprezzare. Vi spiegherò, solo allora, quello che è successo perché, a distanza di tempo, ancora ci si ricordi della vita che tanti giovani hanno sacrificato per la nostra patria. Spero vivamente che nessuno si dimentichi di loro e che a distanza di anni, e per sempre, tutti, soprattutto i più giovani, sappiano ricordare.

24 giugno 1859

Mio caro Alberto,

Ho gioia nel tuo arrivo e nel battaglie del buio, al tuo incarico di provera le vincite per di nobiliti, oggi sono giunti a Castel Goffredo una vita avvincente e sono sicuri ed invincibili. Il grandioso del grande esito del lavoro libero, hanno illuminato la patria e consumato a colpi di un. Ma battaglia è nata e la patria è liberata secondo gli usi e sono incantevole, battaglie avvincente. Il nostro è stato un lavoro in battaglia.

Ora il momento ha raggiunto, ora si possono dire liberati, ho bene e sono tranquillo e sicuro.

Un caro bacio a tua madre e a papà

Il tuo papà
Marco

Marco

24 giugno 1859

Sono lieto di aver notizia del vostro arrivo e di sapere che tutto va bene. Ho fiducia nel tuo successo e nella tua capacità di superare ogni difficoltà. Ho anche una buona notizia per te: ho trovato un lavoro che ti potrebbe interessare. È un lavoro che ti darebbe la possibilità di vivere in un luogo più tranquillo e di essere vicino ai tuoi cari. Ti prego di considerare questa offerta con attenzione e di farmi sapere presto se accetti. Un caro saluto a tutta la famiglia.

Alessandro

Cara Maddalena,

sono tuo figlio Alberto.

Oggi ti ho raccontato del campo di battaglia, ho raccontato un fatto e un giorno.

Sei stato con me in una battaglia, o con gli altri ho fatto un lavoro che non è stato il mio lavoro.

Non è tutto, ma ho fatto un lavoro che non è stato il mio lavoro.

Un caro saluto a tua madre e a papà.

Il tuo figlio
Cristian, Domenico

Cristian, Domenico

Lettera del soldato Alain Forey

Je m'appelle Alain Forey, je suis un soldat zouave de la Brigade Goze du Général Bazaine.

Ce jour là j'avais 22 ans et je me sentais important en mon uniforme différent des autres même si je ne comprenais pas bien si on admirait ça ou la couleur sombre de ma peau.

Le 24 juin 1859 la bataille décisive sur les hauteurs de Solferino se déroula.

Ce jour là il y eut l'enfer, nous avons été dirigés dans une attaque de front, il y eut une mêlée terrible, on pouvait voir les uniformes blancs des ennemis chaque fois plus proches au milieu de la fumée laissée par mon mousquet au moment du coup de feu. Je n'eus pas le temps de recharger, alors je me frayai un chemin avec ma baïonnette. Je ne parvenais pas à bien comprendre ce qui se passait autour de moi et je me demandais si c'était vraiment moi qui tuais un être humain à ce moment là.

A notre droite il y eut une attaque de hussards qui frappaient les nôtres à coups de sabre du haut de leurs chevaux, mais ce fut bref car la bataille tournait en notre faveur. Je rappelle seulement que, quand tout termina, un spectacle terrifiant se présenta devant nous.

On voyait des cadavres partout et ils n'avaient plus de grade ou de nationalité, mais ils étaient tous joints dans un silence muet, ils semblaient tous frères.

Je me souviens des efforts faits par la population, spécialement les femmes, pour aider les mutilés et être près des mourants pour leur donner un peu de réconfort. Un jour à oublier. Ça, c'est mon histoire.

Mi chiamo Alain Forey sono un soldato zuavo della brigata Goze del Generale Bazaine. Quel giorno avevo 22 anni e mi sentivo importante nella mia divisa diversa dalle altre anche se non sapevo bene se ammiravano più quella o il colore scuro della mia pelle. Il 24 giugno 1859, si svolse la battaglia decisiva sulle alture di Solferino. In quel giorno ci fu l'inferno, fummo guidati in un attacco frontale, ci fu una mischia terribile, si potevano scorgere le divise bianche nemiche sempre più vicine in mezzo al fumo lasciato dal mio moschetto al momento dello sparo. Non feci in tempo a ricaricare, allora mi feci strada con la baionetta che avevo innestato sulla canna; non riuscivo a capire bene cosa succedeva intorno a me e mi stavo chiedendo se ero veramente io quello che uccideva un essere umano in quel momento. Alla nostra destra ci fu un attacco di ussari che colpivano i nostri a colpi di sciabola dall'alto dei loro cavalli, ma fu di breve durata perché la battaglia volgeva a nostro favore. Ricordo solo, che, quando fu finito tutto, si presentò davanti a me uno spettacolo agghiacciante. Si vedevano cadaveri ovunque e non avevano più grado o nazionalità, ma erano tutti uniti in un muto silenzio, sembravano tutti fratelli. Ricordo gli sforzi fatti dalla popolazione specialmente le donne per aiutare i mutilati e stare vicine ai moribondi per dare loro un po' di conforto, un giorno da dimenticare. Questa è la mia storia.



Uhlans austriaco



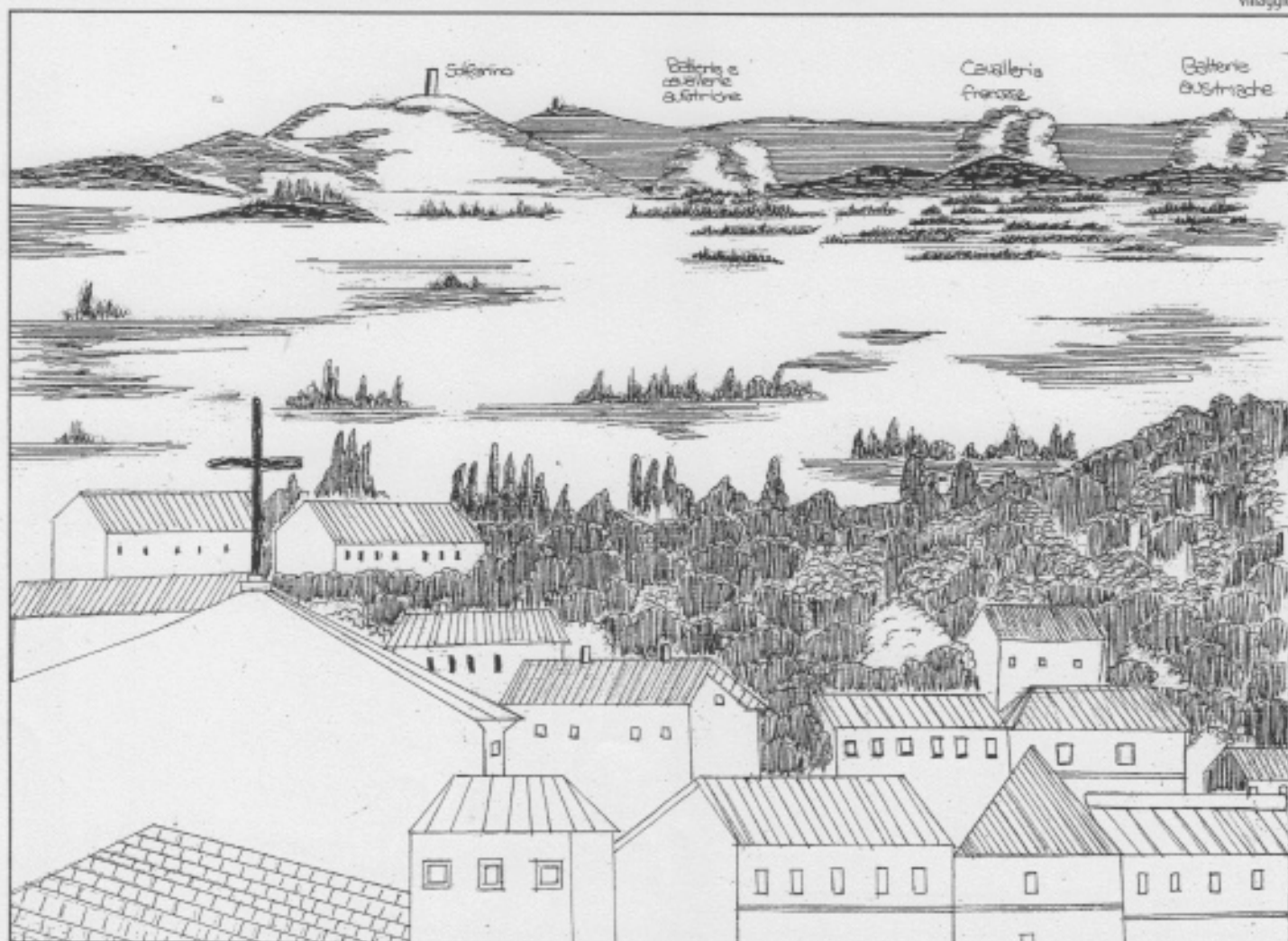
Uhlans austriaco

Soldat Alain Forey
Le 30 juin 1859

Nicol

Soldato Alain Forey
30 giugno 1859

Villaggio



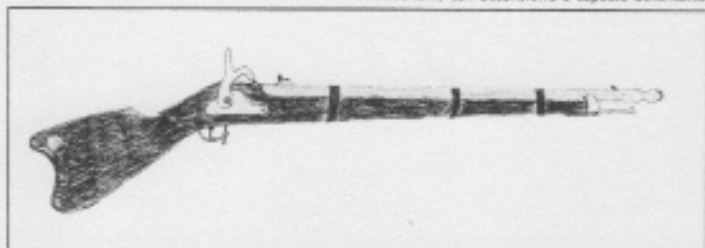


Cannone

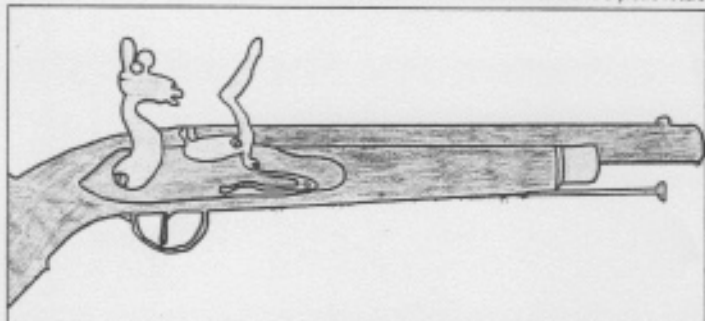
Caro Alessandro,

ho saputo che ti sei sposato da poco, spero stiate bene insieme. Io sono vicino al campo di battaglia,

Moschetto con accensione a capsula detonante



Moschetto a canna liscia con accensione a pietra focaia



glia, dentro la tenda della infermeria; non preoccuparti, non mi è successo niente, solo una piccola ferita.

Quando è iniziato l'attacco sono corso vicino al mio superiore per dargli supporto, ricordavo le parole di nostro padre "se vuoi sopravvivere devi uccidere" e ho usato le armi.

Con il soldato Soft ho lottato per sconfiggere gli austriaci, ho partecipato a una strage: un mare di sangue e tanti morti.

I fucili in dotazione sono dei moschetti a canna liscia, sono a colpo singolo.

Nel caricare bisogna eseguire dei passaggi: pulire con la bacchetta la canna del fucile dai residui di piombo, inserire la carica già pronta, poi pressare con la bacchetta.

Dopo aver pressato, si mette la pal-

lottola nella canna e infine si pres- sa con la bacchetta. Si arma il cane e si applica la capsula sul luminello, per sparare si tira il grilletto.

Si spara un colpo alla volta. C'è fumo dappertutto. Durante il carica- mento bisogna rimanere riparati.

Sul moschetto si può aggiungere la baionetta per lo scontro ravvici- nato.

Alcuni tiratori hanno fucili con la canna internamente rigata che im- prime al proiettile stesso una rota- zione coassiale. Il proiettile non ha forma rotonda ma forma di ogiva.

I fucili a canna rigata sparano a di- stanza maggiore e sono più precisi. Spesso ho sentito tuonare il can- none.

Un saluto, mio caro fratello

Alberto

Ambulanza



3 foto figuranti



I numeri della battaglia...

La popolazione

	abitanti
Cappadocia	5.118
Castel Goffredo	1.871
Castiglione	5.232
Cavriana	2.214
Desenzano	4.067
Goito	4.402
Guidizzolo	2.195
Lonato	6.730
Mesole	2.292
Montebani	7.239
Pozzolungo	2.053
Solferino	1.074
Volta Mantovana	3.787

Gli eserciti in campo

	Uomini	Poss. d'artiglieria
Austriaci	175.000	5.000
Alleanza (Francia e Piemonte)	175.000	4.000

Perdite (secondo le fonti ufficiali)

	Morti *	Fuili	Feriti e dispersi
Austriaci	21.000	25.000	6.000
Francia	1.500	3.000	1.000
Piemontesi	370	4.000	700

*Questi numeri sono secondo molti autori controversi.

Un'altra battaglia....1866 Custoza

Francesco Abramo nato nel 1845 a Mazzarrà (Messina) era un contadino che lavorava nei vivai di limoni e arance.

Francesco aveva 21 anni quando arrivò una chiamata alla armi per il fratello Giuseppe, più vecchio di due anni e appena sposato.

Andò ad arruolarsi Francesco al posto di Giuseppe: "Tu restate a casa, parto io scapolo!"

Francesco fu inquadrato nel reggimento dei Lancieri d'Aosta e destinato al fronte Mantova Peschiera dove, a partire dal 23 giugno 1866, partecipò alla sanguinosa battaglia di Custoza. Il soldato fu raggiunto in pieno petto da una granata austriaca e il suo corpo fu dilaniato. Rimase sul terreno la piastrina di riconoscimento e brandelli degli stivali.

Non ci fu tempo per raccogliere le testimonianze di quanto accaduto e dichiarare il decesso del lanciere.

Abramo Francesco fu dichiarato disperso in data 24 giugno 1866 a seguito della Battaglia di Custoza.

Questa testimonianza di eroismo è stata raccontata alle classi della scuola media di Castel Goffredo dall'insegnante prof. Francesco Abramo, omonimo del generoso suo antenato.



Abramo Francesco

Via gli Austriaci da Castel Goffredo

leri, 24 giugno 1859, alle ore 6.30 il Maresciallo Canrobert con la sua compagnia è entrata in Castel Goffredo ed ha messo in fuga il plotone di ussari austriaci che presidiava il paese.

Gli austriaci sono stati malmenati nella strada ed inseguiti nella campagna dagli ussari del 2° reggimento che componevano la scorta del Maresciallo Canrobert.

Le perdite di questa scaramuccia sono state insignificanti da ambo le parti.

I castellani sono liberi dallo straniero!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

La signora Ines Rivacorta, svegliata dal tafferuglio nella via, racconta che è scesa in strada per vedere cosa stava succedendo.

Riversi a terra Ines ha trovato due austriaci che si lamentavano per i pugni e i calci ricevuti dai soldati francesi, ma, come Ines si è avvicinata per prestare soccorso, questi si sono alzati e di corsa sono scappati verso i campi.

Poco distanti, continua Ines, c'erano alcuni francesi che, zoppicando,

cercavano di raggiungere il loro battaglione.

Nel frattempo la via si è riempita di donne e uomini che, increduli, esultavano per la fuga degli austriaci.

Ines racconta che poi velocemente si è diretta all'ospedale per prestare il suo aiuto (lei è infermiera) perchè era giunta notizia che a Solferino infuriava la battaglia e che sarebbero arrivati alcuni feriti.

All'ospedale tutti, medici ed infermieri, erano pronti ad accogliere i feriti della battaglia ed Ines si è unita a loro.

Alberto, Cristiana, Daniela, Mahdi, Manuel, Silvia.



Porta Est o dell'Ospedale

Arrivo dei primi feriti all'ospedale di Castel Goffredo

Le donne di Castel Goffredo, alla notizia dell'arrivo dei primi feriti da Solferino, preparano bende e fasce strappando le lenzuola del-

la dote di nozze e si precipitano all'ospedale per aiutare i medici e gli infermieri.

Uno dei primi feriti ad arrivare a Castel Goffredo è Stefano Nielson, un soldato ungherese di 28 anni. Giunge all'ospedale su una barella a dorso di un mulo.

Il soldato, privo di sensi, è gravemente ferito alla spalla sinistra e i medici si accorgono subito che le sue condizioni sono molto critiche. Il chirurgo lo sottopone ad un intervento chirurgico per bloccare l'emorragia e cerca di salvargli la vita. Le infermiere, che hanno assistito all'intervento, raccontano che prima di essere anestetizzato il soldato Stefano Nielson ha raccontato in modo sconnesso ciò che aveva visto. In pochi minuti, come in un incubo, ha rivissuto la sua battaglia: spari, urla di dolore e di terrore, soldati feriti e morti sul campo e quella terra rossa di sangue....

I medici e gli infermieri non sono riusciti a trattenere le lacrime al pensiero della morte di tanti giovani, che con coraggio hanno combattuto per l'indipendenza dal dominio austriaco.

Sfortunatamente Stefano dopo pochi giorni dall'intervento è morto, precisamente il 1° Luglio 1859 alle ore 8 di mattino caldo ed afoso.

Asia, Mathuran, Mattia, Omar, Roberta, Vincenzo

Documenti

Elenco di militari ammalati (Archivio storico del Comune)

Uomini del 10. battaglione ammalati appartenenti alla 4. divisione che si sono ammalati nell'ospedale civile di Castel Goffredo

Nome	Grado	Reggimento	Spital	Avvicinamento
1.
2.
3.

Del 10. battaglione ammalati di Castel Goffredo il 24 luglio 1859

Responsabile / ...

Registro dell'ospedale di Castel Goffredo (Archivio storico del Comune)

Registro 2. Ospedale

Regiment	Grado	Nome	Grado	Grado	Grado	Grado	Grado	Grado
...
...
...

Castel Goffredo il 24 luglio 1859

OSPEDALE DI CASTEL GOFFREDO

Dal diario di Giovanni Peken

14 Luglio 1859

Ore 9.30

"Sono qui da due settimane ormai, ma ancora quando chiudo gli occhi mi rivedo in battaglia, sento le urla dei feriti, l'incitamento dei generali, il sibilo delle pallottole che mi sfiorano.

Durante la notte, a volte, ho degli incubi: mi rivedo riverso a terra con uno squarcio nella gamba, urlo di dolore e di rabbia, la mia battaglia è già finita.

Ho combattuto contro la cavalleria austriaca nella battaglia di Solferino il 24 giugno 1859, erano le 11 circa del mattino, mi sentivo forte e pronto anche a morire, quando una pallottola mi ha colpito alla gamba sinistra.

Mi sono accasciato al suolo, accanto a me c'erano due soldati morti; io ero stato fortunato!

Quasi immediatamente due soldati infermieri mi hanno trasportato nelle retrovie, mi hanno caricato a dorso di un mulo ed io ho perso i sensi...quando sono rinvenuto mi sono trovato all'ospedale di Castel Goffredo.

Purtroppo il chirurgo Cofani Giuseppe, ha dovuto amputarmi la gamba, ma mi ha salvato la vita ed io gli sono riconoscente.

Io qui mi trovo bene, alcune signore e ragazze vengono a trovarmi ogni giorno per farmi compagnia e

intervista a Giovanni Peken

Soldato Peken, si ricorda come è stato ferito?

<<Sì, me lo ricordo benissimo, come se fosse ieri. Stavo correndo con il fucile in mano, quando mi hanno sparato ad una gamba e infilzato con la baionetta>>

Quando le hanno amputato la gamba ha sentito qualcosa?

<<No, perché mi hanno anestetizzato. Quando mi sono svegliato ho sofferto molto, mi sembrava di avere ancora la mia gamba. Ora ho una gamba di legno,

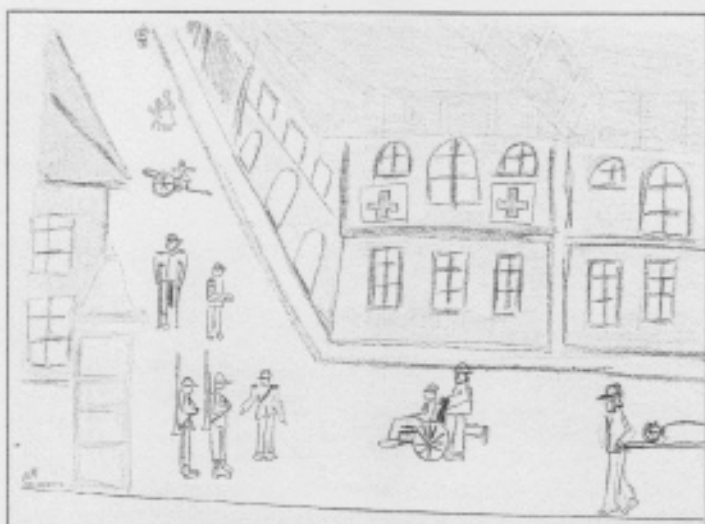
momento in cui sono stato ferito>>.

Può raccontare, per favore?

<< Erano circa le 5 del mattino quando sono iniziati i primi combattimenti, io ero insieme ai miei compagni, i cacciatori delle Alpi, e avanzavamo con circospezione alle spalle del battaglione austriaco; aspettavamo il momento opportuno per attaccarli, poi... improvvisamente è scoppiato l'inferno... spari, urla, ordigni, il tutto avvolto da fumo e polvere, quando io immerso nel furore della battaglia mi sono trovato a terra ferito e sanguinante>>.

E' stato doloroso lasciare la sua famiglia?

<< Sì, è stato difficile e doloroso, la mamma continuava a singhiozzare e il papà piangeva in silenzio. Io cercavo di essere forte e di rassicurarli, ma...non ci sono riuscito. Ora ho già scritto una lettera a casa, ho fatto sapere ai miei genitori che sono vivo, ma che mi manca una gamba>>.



Vecchio ospedale di Castel Goffredo

consolarmi, dicono sempre "poverino" e a me piace molto. Anche le infermiere si sono affezionate a me, anzi ce n'è una, Maria, che mi piace molto e sembra che anche lei sia un po' innamorata di me. Ho saputo anche che un certo signor Bartolomeo Piva si sta dando da fare per procurarmi una gamba di legno, ne sono veramente commosso."

Giovanni Peken

Arianna, Davide Giovanni, Ivan, Maristella, Rifat

anzi ringrazio coloro che hanno lavorato sodo per costruirmela, li ringrazio infinitamente>>.

Ha avuto paura durante la battaglia?

<< Sì, ho avuto paura, tutti eravamo spaventati, ma allo stesso tempo ero fiero di combattere una battaglia per l'indipendenza dallo straniero>>.

Ricorda la battaglia come è stata?

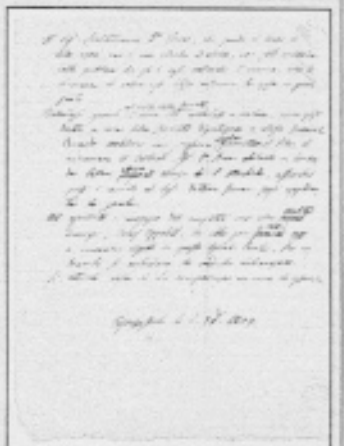
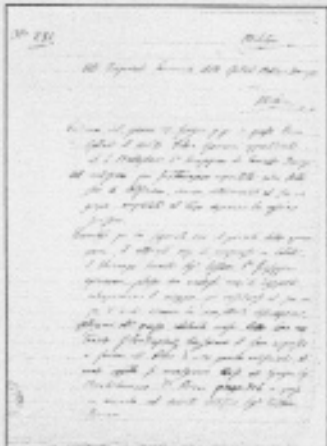
<< Sì, ricordo benissimo fino al

Giovanni Peken è un ragazzo coraggioso, andrà a casa con una gamba di legno, ma è vivo. Purtroppo tanti ragazzi come lui non ce l'hanno fatta, Giovanni può ritenersi fortunato!

Eleonora, Massimo, Pavethira, Valeria, Vuk.

Documenti

Vicenda di Giovanni Peken
(Archivio storico del Comune)



Soccorso ai feriti



Lettera di Henry Dunant

25 giugno 1857

Carissimi Gustave, Henry, Louis e Theodore
mi trovo in viaggio alla ricerca di Napoleone nel Regno
Lombardo-Veneto.

Qui si stanno svolgendo numerose battaglie. Si svolge una
lotta corpo a corpo orribile, spaventosa. Austriaci ed alleati
si scontrano con le sciabole e con le baionette, è una lotta sen-
za quartiere, un macello, anche i feriti si si difendono sino al-
l'ultimo: chi non ha più un'arma afferra l'avversario alla go-
la, dilaniandogliela con i denti.

Mentre un combattimento è in corso le ambulanze cercano di
inseguirsi il più vicino possibile alla linea del fuoco, sce-
gliendo di preferenza le chiese, i conventi, le case e i cascina-
li del posto su cui viene issata una bandiera rossa in segno di
riconoscimento. L'ambulanza del quartier generale si è inse-
diata a Castiglione, nell'ospedale civile, e nella chiesa di
San Luigi.

Le malattie che più affliggono i soldati sono la dissenteria, i
disturbi gastro-intestinali, lo scorbuto, la prostrazione fisi-
ca e morale e le febbri tifoidee.

È necessario creare un'organizzazione per soccorrere i feri-
ti durante una guerra!!

Potete immaginare come io mi senta triste ed impotente. Spe-
ro tanto che la guerra finisca presto e di tornare in Svizzera.
Cari Saluti

Henry

ANNO 1863

INTERVISTA AD HENRY DUNANT

Dove è nato?

Sono nato a Ginevra il giorno 8
maggio 1828.

Perché è venuto in Italia?

Sono venuto da voi perché dovevo
parlare con Napoleone.

Perché ha deciso di scrivere il libro
"Un ricordo di Solferino"?

Ho deciso di scrivere questo libro
per far capire alla gente quanto è
orrida e crudele la guerra e che sia-
mo tutti fratelli, come dicono le
donne di Castiglione che mi hanno
aiutato, e per questo dobbiamo
aiutarci. Sui campi di battaglia ci
sono ambulanze ma non sono suf-

H. Dunant



Vivandiera soccorre uno zavo ferito

ficienti per soccorrere tutti i feriti e
molti soldati muoiono perché non
sono stati aiutati.

Cosa si potrebbe fare per evitare
che durante le guerre manchino i
soccorsi?

Vorrei che nasca un'organizzazione
che si occupi dei feriti di guerra
senza alcuna distinzione di razza,
nazionalità, religione, condizione
sociale di appartenenza. Il persona-
le dovrebbe essere volontario. Dur-
ante le guerre i feriti ed il perso-
nale sanitario devono essere rite-
nuti neutrali dalle parti in guerra,
per essere riconosciuti dovrebbero
indossare un segno distintivo.

Cosa è già riuscito a fare?

Ho fondato con i miei amici Gusta-
ve Moynier, Louis Appia, Theodore
Maunoir ed Henry Dufour un comi-
tato ma la prima riunione ufficiale
per la nascita del movimento inter-
nazionale sarà il 26 ottobre di que-
st'anno. Saranno invitati i rappre-
sentanti di molti stati.

Documenti

Passo del manoscritto "Un ricordo di Solferino" di H. Dunant

Les femmes de Castiglione, voyant que je ne fais
aucune distinction de nationalité, suivent mon exemple
en témoignent la même bienveillance à tous ces hommes
d'origine si diverses et qui leur sont tous également
étrangers. Tutti fratelli, répètent-elles avec
compassion.

Honneur à ces femmes compatissantes, à ces
jeunes filles de Castiglione! Dévouées autant que
modestes, elles n'ont compté ni les fatigues, ni les
dégoûts, ni les sacrifices; rien ne les a rebutées, lassées
ou découragées.

"Le donne di Castiglione vedendo che non faccio alcuna distinzione di nazionalità seguono il mio esempio, dando prova della medesima gentilezza nei confronti di tutti questi uomini di origini così diverse e che sono per loro tutti ugualmente estranei. "Tutti fratelli!" - ripetevano con emozione. Onore a queste donne compassionevoli, a queste fanciulle di Castiglione! nulla le ha disgustate, stancate o scoraggiate, e la loro modesta devozione non ha tenuto conto né di ribrezzo, né di fatiche, né di sacrifici."

CONVOCAZIONE
1 Settembre 1863

A tutti i sovrani e governanti

Il giorno 26 Ottobre 1863 siete invitati a partecipare alla prima riunione internazionale del "Comitato Ginevrino di soccorso per i militari e i feriti". E' importante la vostra partecipazione perché parleremo di creare un movimento internazionale con questi principi:

- i posti di pronto soccorso e gli ospedali militari saranno riconosciuti neutrali;

- i militari feriti o malati saranno raccolti e curati a qualsiasi nazione essi appartengano;

- un simbolo distintivo e un'uniforme sarà adottata per gli ospedali e per i posti di pronto soccorso.

Questi sono solo alcuni degli argomenti che tratteremo.

Sicuri della vostra partecipazione, porgiamo distinti saluti.

Henry Dunant
Gustave Moynier
Henry Dufour
Louis Appia

CROCE ROSSA: ALCUNE DATE FONDAMENTALI

1862: pubblicazione di "Un ricordo di Solferino" di Henry Dunant.

1863: istituzione da parte di Jean Henri Dunant, Gustave Moynier, Henry Dufour, Louis Appia e Theodore Maunoir, del Comitato ginevrino di soccorso dei militari feriti, comunemente chiamato Comitato dei cinque, predecessore del Comitato Internazionale della Croce Rossa

1863: convocazione della Conferenza Internazionale di Ginevra, con l'adesione di 18 rappresentanti di 14 Paesi, e sottoscrizione della Prima Carta Fondamentale contenente dieci risoluzioni che definiscono le funzioni ed i mezzi dei Comitati di soccorso. Nasce così il Movimento Internazionale della Croce Rossa.

1864: ratifica della prima convenzione di Ginevra per il miglioramento della sorte dei feriti in guerra.

1919: costituzione della Lega delle Società della Croce Rossa, che nel 1991 prese il nome di Federazione Internazionale delle Società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa.

1965: enunciazione ufficiale nella XX Conferenza Internazionale dei Sette Principi Fondamentali della Croce Rossa:

Umanità: "Nato dalla preoccupazione di soccorrere senza discriminazioni i feriti dei campi di battaglia, il Movimento Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, sia a livello internazionale che nazionale, opera per prevenire e alleviare in ogni circostanza le sofferenze degli uomini. Si applica a proteggere la vita e la salute, e a far rispettare la persona umana. Opera per la reciproca comprensione, l'amicizia, la cooperazione e una pace durevole tra tutti i popoli."

Imparzialità: "Non fa alcuna distinzione di nazionalità, razza, religione, di condizione sociale o di appartenenza politica. Si dedica esclusivamente a soccorrere gli individui a seconda della gravità e dell'urgenza delle loro sofferenze."

Neutralità: "Per conservare la fiducia di tutti, il Movimento si astiene dal prendere parte alle ostilità così come, anche in tempo di pace, alle controversie d'ordine politico, razziale, religioso e ideologico."

Indipendenza: "Il Movimento è indipendente. Le Società Nazionali di Croce Rossa svolgono le loro attività umanitarie come ausiliarie dei poteri pubblici e sono sottoposte alle leggi in vigore dei rispettivi paesi. Tuttavia esse devono conservare un'autonomia che permetta loro di operare sempre secondo i Principi del Movimento."

Volontarietà: "La Croce Rossa è un movimento di soccorso volontario e disinteressato."

Unità: "In un paese non può esserci che un'unica Società di Croce Rossa o di Mezzaluna Rossa. Essa dev'essere aperta a tutti e deve estendere la sua attività umanitaria all'intero territorio."

Universalità: "Il Movimento Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa è universale: in esso tutte le Società hanno uguali diritti ed il dovere di aiutarsi reciprocamente."

L'EMBLEMA DELLA CROCE ROSSA

Il simbolo originario era la croce rossa, che non è un simbolo religioso, ma un modo per ricordare la bandiera Svizzera che è il luogo dove è stato fondato il movimento.

Le nazioni musulmane non furono d'accordo e fu aggiunta la mezzaluna rossa.

Poiché altre nazioni di religione diversa volevano modificare la bandiera ed utilizzare altri simboli nel 2005 si è stabilito che il simbolo internazionale sia il cristallo rosso.



USO DELLA BANDIERA

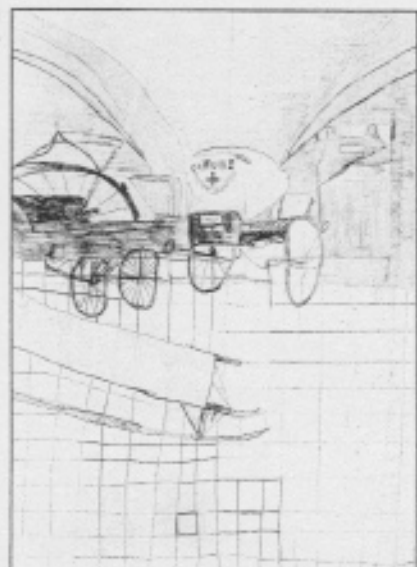
L'emblema deve essere usato:

- per indicare le strutture per la cura dei feriti;
- per indicare l'equipaggiamento ed il personale medico delle forze armate;
- per individuare il personale sanitario e religioso al seguito delle forze armate.



Ferito trasportato a spalla

Mezzi di soccorso



CASTEL GOFFREDO E LA BATTAGLIA DI SOLFERINO

Un percorso didattico sulla II Guerra d'indipendenza del 1859

Hanno partecipato:
Scuola Primaria "Giovanni Acerbi"
di Castel Goffredo

Classe 4 A
Abis Federica
Abu Taher Tomino
Ahsan Mehdi
Angeloni Matteo
Arlia Manuel
Buccolini Vlasoslav
D'Angelo Francesco
Faneli Giulia
Ferri Elisa
Folloni Elisa
Gardumi Chantal
Gianini Jennifer
Mai Hoang Tinh
Ogunti Desola Olayinka
Pazzi Daniele
Piodina Asia
Rodella Manuel
Tulukdar Emon Miah
Tedoldi Federico
Valentino Luca
Vilfredo Pietro
Viola Diego

Classe 4 B
Alberini Giada
Barba Roberta
Bersanetti Nicolò
Bertazzi Luca
Bonora Serena
Cappellari Chiara
Capra Leonardo
Casella Cecilia
Falchetti Fabio
Fontana Federico
Furgoni Omar
Hossain Mahadi
khanam Nazia
Lucchini Pietro
Mantovani Alessio
Maretta Valentina
Mason Irene
Morizza Denise
Prestini Simone
Ricciardi Andrea
Sandolini Michael
Siddika Ayesha
Tellaroli Angelica

Classe 4 C
Abdoulaye Oumarou Ridouane
Bonesi Marica
Boschetti Danny
Cavazzini Pietro
Conforti Marco
Deidda Claudia
Hader Lekbia
Kuar Sheranijit
Losada Ivan Andreas
Pavan Neika
Pepe Antonio
Renda Alessandro
Rizzoli Daniele
Rizzoli Valentino
Rodella Lorenzo
Saccone Pasquale
Varini Annalisa
Vinci Luciana
Vilfredo Vittorio
Zanoni Simone
Zanoni Stefania

Classe 4 D
Antony Paul
Azzini Alessio
Batalocco Davide
Bignotti Isada
Bologna Riccardo
Busnardo Claudia
Corini Stefano
El Gari Walid
Gazzoli Sofia
Gobbi Lorenzo
Gonzalez Jan Carlos
Kuar Jaspreet
Lin Binbin
Cedola Sebastiano
Casotti Chiara Aurora
Rodella Antonia
Solvetti Kevin
Siracusa Valentina
Tomini Martina
Zanari Salma

Classe 4 E
Accardi Silvia
Allegri Asia
Cappellari Giovanni
Coppola Ivan
Di Roberto Davide
Dumitrache Cristina Elena
Frad Omar
Gagliardi Manuel
Glio Mattia
Kathiravelu Pavethira
Krupakaran Mathuran
Marino Vincenzo
MD Abour Ritaf
Olivieri Valeria
Piani Arianna
Peri Daniela
Piccinelli Massimo
Pretto Roberta
Scarito Maria Stella
Solbi Elmahdi
Stuani Eleonora
Tomazzoli Alberto
Vujanovic Yuk

Classe 4 F
Antonini Francesca
Casciano Leonardo
Cassa Gaia
Cressoni Rosanna
Fulione Gianluca
Gorgani Sara
Jemal Aymen
Kuar Arandeep
Lancillotti Federico
Lika Biljana
Lorenzo Michael
Lucini Andrea
Ly Thanh Michelle Lina
Martellino Valeria
Miao Ligang
Pederzani Matteo
Romanuzzi Andrea
Savio Giulia
Trivini Bellini Emma
Valente Altea
Varini Alberto
Vo Do Chan Chan Maria
Zhang Jiaqiao

Classe 5 A
Acunzo Anna
Bonesi Daniele
Buttarelli Andrea
Calandrino Christian
Captano Manuel
Castellini Nicolò
Cham Han Cheng Jonathan
Gmarosti Gaia
Esteves Xavier
Cao Gustavo
Ferrari Silvia
Gandellini Marco
Giannico Antonio
Iango Andrea
Inserra Davide
Le Monia
Monetti Chiara
Pellini Thomas
Percivalle Mattia
Ponzi Arianna
Ripepi Andrea
Saha Anik
Semeraro Dalia
Solazzi Petra
Tran Ngoc Nhi
Vergna Sharon
Vivaldini Clara

Classe 5 B
Acunzo Giorgio
Asprino Francesca
Ballasina Max
Beluffi Matteo
Beschi Silvia
Castellari Edoardo
Cavazzini Maria
Doan Ngoc My
Eoli Francesca
Ferrari Nicole
Gandellini Federico
Ghiardi Francesco
Karoui Ousama
Maitredi Marco
Manara Rachele
Manolio Filippo
Martelli Giulia
Morini Laura

Morini Giulia
Nastasi Valeria
Ogunbote Tolulope
Scapino Jennifer
Sigh Barman Preet
Sisti Mirko
Vinciguerra Diego
Zoppini Alessio

Insegnanti
Gabriela Boschetti
Luciano Casan
Ola Catulini
Elisabetta Cerutti
Giuseppina Dall'acqua
Sandra Favaro
Anna Fazzardi
Laura Licandri
Antonella Lo Presti
Maria Pasini
Wanica Procopio
Rossella Spitti
Maria Terraina

Dirigente Scolastico
Emilio Crosato

Scuola Secondaria di Primo Grado
"Virgilio" di Castel Goffredo

Classe 2C
Abdul Adil
Arlia Lidia
Berti Francesca
Bicchieri Alessandro
Bonesi Alice
Borriello Cristian
Cargiano Domenico
Cappuccio Alessio
Coppola Vincenzo
Di Marzo Marco
Ferrari Anna
Furgoni Vanessa
Hang Luca
Lin Zhiqun
Maitredi Brenda
Tabai Miriam
Tomini Elisa
Vincio Alberto
Zanoni Nicol
Zanoni Valentina
Zotti Marco

Classe 3B
Albini Federica
Bansi Gabriele
Bignotti Alberto
Baldi Vanessa
Borbiana Gianfranco
Borghetti Federica
Bun Jennifer
Campi Alberto
Cazzolini Luigi
De Vivo E. Alexander
Di Mauro Veronica
Gaudo Antonino
Gorgani Damiano
Gorgani Pietro
Morini Federico
Negrosoli Isabella
Orlando Simone
Petrova Vladislava
Pezzali Jessica
Redini Kiriya
Shula Aderinsola
Vaseshko Mykola
Vezzoni Linda
Zaidi Kaatar

Classe 3C
Angeloni Eleonora
Azzini Matteo
Bassi Valentina
Bertocchi Nicole
Carlo Alice
Cason Alessandro
Celotto Valerio
Chelvanayagam Shara
Cravana Valerio
Dahany Ahmed Akbar
Della Cristina
Dimitrio Martina
Dini Maicol
Ishrat Tunazzina
Jakovovski Vase
Ogunti Termitope Olabisi

Pepe Rossella
Qiu Chenjie
Rebattini Daniele
Salici Linda
Savino Davide
Soretti Damiano
Tellaroli Anna
Vaseshki Michael

Insegnanti
Francesco Abramo
Gianluca Carosi
Francesco Calvo
Paolo De Angelis
Fabiola Mello
Alfio Malazzo
Ester Varini
Angela Zoli

Dirigente Scolastico
Cesarino Marchioro

Fonti archivistiche:

Avviso 18 febbraio 1858, in Archivio storico comune Castel Goffredo (ASCCG), "XVII. Militari. 11. Attivazione della leva dell'anno 1858", busta 220, 1
Circolare 10 maggio 1859, ASCCG, XVII. Militari. 1. Leggi e normati. Governo austriaco", busta 210, 1
Avviso 3 settembre 1859, in Archivio storico parrocchia Castel Goffredo (ASPCG), I. Affari civili, 8. Pubblicazione di atti.
Circolare 9 aprile 1859, ASCCG, "XVII. Militari. 2. Somministrazioni varie", busta 220, 1
Ubersicht der operationen (29 avril ds 24 juni), in ASPCG, VIII. Memorie locali, 5 varie.
Atto di morte di un "Militare Francese", in ASPCG, Libro degli atti di morte della parrocchia di S. Erasmo vescovo e martire del luogo di Castel Goffredo, volume VIII, tavola 36.
Atto di morte di un "Miles quidam Gallus", in ASPCG, Mortuorum liber ab anno 1858 usque 1875", c. 14
Richiesta 26 giugno 1859, ASCCG, "XVII. Militari. 2. Somministrazioni varie", busta 220, 1
Registro (ospitale), ASCCG, "XVII. Militari. 2. Somministrazioni varie. Ricordo di militari ammalati", busta 220, 2
Atto di morte di "Neilsof Stefano", in ASPCG, Libro degli atti di morte della parrocchia di S. Erasmo vescovo e martire del luogo di Castel Goffredo, volume VIII, tavola 36.
Atto di morte di "Neilson Stephanus", in ASPCG, Mortuorum liber ab anno 1858 usque 1875", c. 14
Avviso 6 luglio 1859, in ASPCG, I. Affari civili, 8. Pubblicazione di atti.
Vicenda di Giovanni Peken Giovanni, in ASCCG, "XVII. Militari. 2. Somministrazioni varie. Ricovero di militari ammalati", busta 220, 2 (cf. Un ricordo di Solferino, oggi: genesi e significato sociale della Croce Rossa, a cura di Costantino Cipolla, [Milano], [2003], p. 370)

Fonti bibliografiche:

Archivio storico del Comune di Castel Goffredo: inventario della sezione anteriore al 1870, a cura di G. Cobelli - Castel Goffredo, 1995
Articoli di Francis Popilmont del 30 giugno 1859, in Il Tartarello, n. 3 del 30 settembre 2005, p. 70-72
Bataille de Solferino. Deuxieme moment, Paris, 1861
Azzoni A., Dall'ospedale de le Anitte al moderno ospedale civile, Mantova 1959
Esercizi in campo nel Risorgimento: anni 1859-1860: atti del Convegno nazionale, Castelvetto, 14 luglio 2000, Modena, 2001

quisizioni delle armate che occupano il territorio, modalità di reclutamento dei soldati, condizioni di vita dei soldati, dei loro armamenti, delle tecniche di combattimento, soccorso ai feriti dopo la battaglia nell'ospedale (civile locale), vi è stato un lavoro di rielaborazione degli argomenti affrontati e la produzione di racconti e rappresentazioni pittoriche di episodi che hanno particolarmente colpito la sensibilità dei ragazzi.

Queste narrazioni che hanno preso la forma di lettere, pagine di diario, memorie, cronache, ecc., insieme agli altri elaborati, sono stati raccolti in questo numero unico del giornale storico, "Foglio Goffredese", stampato per l'occasione.

Giancarlo

Giovanni Fattori: dipinti 1854-1906, a cura di Giuliano Matteucci, Firenze: [1987]
Marocchi M., Il racconto della seconda guerra d'indipendenza attraverso le memorie e la corrispondenza, Udine, [2007]
Quarenghi M., L'altra battaglia: Solferino e San Martino tra realtà e memoria, Sommacampagna, [1999]
La battaglia di Solferino e San Martino ed il castello Talamo Marchi, in Il Tartarello, n. 1-3, 30 settembre 2008
Le battaglie, Novara, [1996]
Lettera di Charles Riviere del 25 giugno 1859, in Il Tartarello, n. 3 del 30 settembre 2005, p. 21
Bonfiglio F., Notizie storiche di Castel Goffredo, nuova ed. a cura di G. Cobelli e M. Vignoli, Mantova, 2005
Gandini E., Pozzoferro nel Risorgimento italiano: 1848, 1859, 1866, Mantova: [2007]
Significato della battaglia di Solferino, (1859): atti del convegno del 23 giugno 1989, Mantova, 1992
Dunant H., Un ricordo di Solferino, Mantova, [2001]
Un ricordo di Solferino, oggi: genesi e significato sociale della Croce Rossa, a cura di Costantino Cipolla, [Milano], [2003]
Vedere e conoscere le uniformi militari. - [Milano], [1993]
Enciclopedia Treccani, vedi alla voce Alloggiamento, Cacciatori delle Alpi, Croce rossa, Giovanni Acerbi, Reclutamento
Wikipedia.org, ricerca internet, disponibile da <http://it.wikipedia.org>, [consultato il 10 aprile 2009], alla voce Cacciatori delle Alpi, Croce rossa e Mezza luna internazionale.

Si ringrazia: Don Antonio Mattioli, il Gruppo storico 24 giugno 1859 San Martino e Solferino e in particolare i figuranti Adriano Bulgarelli, Bruno Peri, Ernesto Pinelli, Pro-Loco di Castel Goffredo

CASTEL GOFFREDO E LA BATTAGLIA DI SOLFERINO
Un percorso didattico sulla II Guerra d'indipendenza del 1859 è stato curato da Giancarlo Cobelli

Finito di stampare nel mese di maggio del 2009 dalla
Publi Paolini - Mantova